



**AMICI
DELL'ORGANO
DI ROMA 1986**

AMICI DELL'ORGANO DI ROMA

QUADERNI PUBBLICATI DALL'ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA

Serie II, settembre 1986, no. 5

Direttore:
Patrizio Barbieri

Redazione e amministrazione:
Annamaria Romagnoli
Via dei Banchi Vecchi, 61 - 00186 Roma
Tel. 6568441

SOMMARIO

Gianfranco DI CHIARA, <i>Il nuovo organo della parrocchia di S. Galla in Roma</i>	Pag. 105
Patrizio BARBIERI, <i>Organaria e cembalaria romana nella «Polyanthea» di G.P. Pinaroli (1718)</i>	» 109
Arnaldo MORELLI, <i>Gli organi della chiesa e dell'oratorio di S. Maria in Vallicella (Chiesa nuova) a Roma</i>	» 122
Furio LUCCICHENTI, <i>Giovanni Corrado Verlé (1701-1777) - Le opere</i>	» 130
Eleonora SIMI BONINI, <i>L'organo di S. Girolamo della carità</i>	» 140
Wijnand van de POL, <i>L'organo di Palazzo Massimo</i>	» 148
<i>Notiziario - Pubblicazioni segnalate</i>	» 152

La presente pubblicazione viene distribuita in occasione dei concerti organizzati dall'Associazione.

In copertina: Roma, Chiesa di S. Maria in Vallicella (Chiesa nuova), prospetto dell'attuale organo Morettini.
(foto: tratta dalla copertina del disco Ricordi XAM 4068).

IL NUOVO ORGANO DELLA PARROCCHIA DI S. GALLA IN ROMA

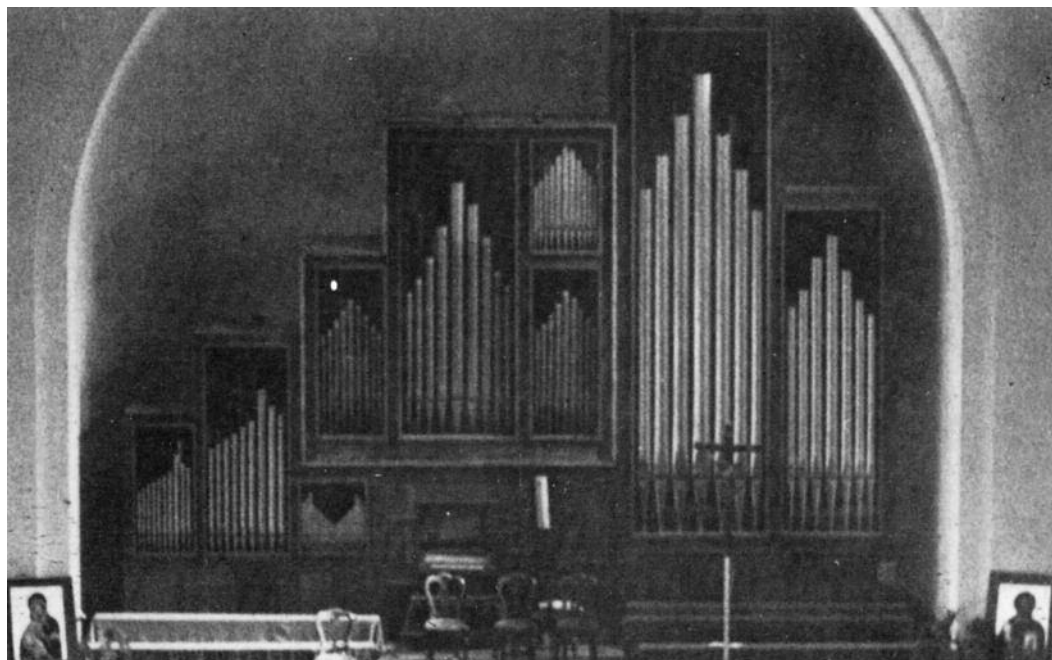
di Gianfranco Di Chiara

Con l'esecuzione di quattro concerti, nell'ottobre scorso, è stato inaugurato l'organo della chiesa parrocchiale di S. Galla. L'afflusso notevole di pubblico, la critica favorevole, i numerosi organisti e studiosi presenti, hanno decretato il pieno successo dell'opera.

Ed in effetti lo strumento si pone come uno dei più qualificati della città, non solo per la trasmissione interamente meccanica e per l'artigianalità dell'esecuzione, ma soprattutto per la sua sorprendente sonorità dovuta non solo al materiale antico inserito in esso, ma anche all'abilità, al senso del gusto e dell'armonia dell'organaro esecutore: Bartolomeo Formentelli di Pedemonte Veronese. E certamente per lui, ancora giovanissimo, deve essere stata un'impresa quanto mai ardua, considerato che, per la costruzione dello strumento, sono stati utilizzati materiali di varia provenienza.

L'organo — benché inserito perfettamente nelle strutture della chiesa, e la sua resa acustica sia perfetta — non è stato progettato per la chiesa di S. Galla. Esso, infatti, è stato venduto al Parroco, don Franco Amatori, dal prof. Giuseppe Scarpato di Brescia.

Allo scopo di rendere leggibile la composizione dell'organo, ho ritenuto opportuno raccogliere notizie, sia dall'organaro che dal committente, sui materiali usati e sui tempi di costruzione.



Prospetto dell'organo di S. Galla. Sono distinguibili i vari corpi dell'organo: al centro, il Grand'Organo (1^a canna del Principale 8': Do₁), a sinistra l'organo positivo (1^a canna del Principalino 8': Sol₁), a destra il pedale e la Resonance (1^a canna della campata sinistra: Re₁ del Principale (6' del G.O., 1^a canna della campata destra il Do₁ del Principale 8' della Resonance).

Nel 1967 il prof. Scarpat commissiona al Formentelli la costruzione di tre tastiere — Organo positivo (1^a tastiera), Grand'organo (2^a tastiera), Recitativo/Espressivo (3^a tastiera) — e pedaliera. Il materiale antico, fornito dal committente e controllato sull'elenco in possesso dell'organaro, è il seguente: Somiere maestro a vento da utilizzarsi per il Grand'organo, somiere bassi del Principale 16', somiere del Principale 8' bassi del Corno di caccia 16', somiere dei Contrabassi 16', dell'ottava Contrabassi 8' e dei Tromboni 12' del pedale, crivello in cartone, squadre dei registri, n° 2 mantici e tutte le canne relative ai somieri (eccetto le prime due ottave del Principale 16').

Tutto questo materiale corrisponde ad un intero organo del 1878 circa, opera dei Fratelli Scolari. Riporto, per dovere di cronaca, le scarse notizie su di essi fornitemi dal prof. Scarpat:

Nati e attivi a Bolzano Novarese, gli Scolari appresero la loro arte ed il loro mestiere presso la celebre fabbrica dei Serassi, della quale rilevarono l'attrezzatura, dopo la chiusura avvenuta verso la fine dell'Ottocento. Attivi fino alle soglie degli anni 1950, le loro migliori opere sono certamente quelle del periodo tra l'Ottocento ed inizi Novecento, memori del grande insegnamento impartito dai Serassi.

Non conosciamo la provenienza dell'organo utilizzato nell'opera del Formentelli, tuttavia esso era stato smontato, privato della cassa, della meccanica, della tastiera e della pedaliera: dichiarato da organari incoscienti privo di valore, era sul punto di essere distrutto. L'acquisto da parte del prof. Scarpat, equivale ad un vero e proprio salvataggio.

L'altro materiale, sempre da lui fornito, consiste in: un mantice della fine del '700, un somiere a vento del primo Ottocento (di provenienza ignota, utilizzato per l'organo positivo) e n° 2 registri di canne di recupero da organo tedesco semiartigianale, corrispondenti ai registri di Flauto in VIII ed in XII del positivo.

Il Formentelli termina la prima fase dei lavori nel 1969, contrassegnando l'opera con il n° 14 del suo catalogo. Ha costruito le prime due tastiere, la meccanica, la carpenteria, la cassa dell'organo positivo; ha restaurato tutto il materiale antico, con alto senso storico e filologico. Il ripieno del Grand'organo viene invece intonato alla maniera dei Serassi fine '700: questo non solo per recuperare l'intonazione delle canne di facciata, utilizzate dagli Scolari e provenienti da un organo preesistente della seconda metà del '700, ma anche per aderire a precise disposizioni del committente. Ha, inoltre, costruito ex novo tutte le canne del positivo, eccetto il Flauto in VIII ed in XII, come detto in precedenza. L'organo viene inaugurato nel 1971 con tre concerti, di cui il primo tenuto dal M° Luigi Ferdinando Tagliavini.

Nel 1985 il prof. Scarpat, nella consapevolezza che non avrebbe mai terminata l'opera, sia per la vastità del progetto, sia per l'inadeguatezza dei locali, si decideva per la vendita optando — su segnalazione dello scrivente — per la parrocchia di S. Galla, quale sistemazione ottimale per lo strumento.

L'organaro, quindi, concluse le fasi contrattuali, smontava l'organo, lo sottoponeva a revisione, costruiva la cassa del Grand'organo e del pedale, dandogli così una sistemazione estetica definitiva.

Le operazioni di montaggio, intonazione ed accordatura erano concluse per l'inaugurazione, avvenuta il 6 ottobre 1985 con un concerto del prof. Scarpat stesso. Nel dicembre del medesimo anno Formentelli aggiungeva tre registri all'organo positivo: XXVI-XXIX, Cornetto a tre file soprani e Tromba 8' (bassi e soprani), il primo registro di mano del Formentelli, gli altri due con materiale ottocentesco integrato, nelle parti mancanti, con materiale di nuova costruzione. Completava la facciata destra con la costruzio-

ne di n° 8 canne del Principale 16' del Grand'organo e n° 7 canne del Principale 8' destinato alla terza tastiera.

Per esigenze economiche e pratiche il progetto originario è stato modificato. Non sarà infatti costruita la pedaliera con i registri progettati. Sarà invece costruita la terza tastiera concepita non più come organo recitativo/espressivo, bensì come un *Resonance* che accoppiato alla pedaliera offrirà ad essa i registri necessari, oltre alla possibilità espressiva di un'altra tastiera autonoma.

L'organo di S. Galla si presenta come un tipico organo ottocentesco con il Grand'organo, il positivo di risposta e la pedaliera. Si compone di due tastiere di 58 tasti (Do₁-La₅) e una pedaliera a raggiera concava di 30 pedali (Do₁-Fa₃). I registri sono spezzati secondo l'uso classico italiano e la spezzatura corrisponde al Si₂-Do₃. La trasmissione è di tipo a meccanica sospesa per il Grand'organo ed a pironi per l'organo positivo. La disposizione dei registri è la seguente:

ORGANO POSITIVO (I Tastiera)

Principalino bassi	8'
Principalino soprani	8'
Ottava bassi	4'
Ottava soprani	4'
XV	2'
XIX	1' 1/3
XXII	1'
XXVI-XXIX	2/3'
Bordone bassi	8'
Flauto a camino soprani	8'
Flauto in VIII bassi	4'
Flauto in VIII soprani	4'
Flauto in XII bassi	2' 2/3
Flauto in XII soprani	2' 2/3
Flauto in XVII bassi	1' 3/5
Flauto in XVII soprani	1' 3/5
Cornetto a tre file soprani	
Tromba bassi	8'
Tromba soprani	8'
Cromorno bassi	8'
Cromorno soprani	8'

GRAND'ORGANO (II Tastiera)

Principale bassi	16'
Principale soprani	16'
Principale bassi	8'
Principale soprani	8'
Ottava bassi	4'
Ottava soprani	4'
XII bassi	2' 2/3
XII soprani	2' 2/3
XV	2'
XIX	1' 1/3
XXII	1'
XXVI-XXIX	
XXXIII-XXXVI	
Corno di caccia soprani	16'
Fagotto bassi	8'
Trombe soprani	8'
Corno inglese soprani	16'
Trombe soprani	16'
Violoncello bassi	4'
Viola bassi	4'
Violino soprani	8'
Flauto traverso soprani	8'
Czakan flauto polacco soprani	4'
Ottavino soprani	2'
Cornetto cinese 2 file sopr.	
Voce umana soprani	8'

PEDALIERA

Contrabasso e Rinforzo	16'+8'
Tromboni (12 note dal Fa ₁)	12'

ACCOPIAMENTI

I al pedale, II al pedale, II al I.

Prospetto dei registri per la *Resonance* (da costruire entro due anni; somiere già costruito ed in loco):

Principale 8', Ottava 4', XV, Ripieno 4 file, Cornetto 5 file soprani, Bombarda 16', Tromba orizzontale 8', Clarone 4', Vox Humana 8' (ancia).

Così composto l'organo risulta quanto mai interessante, non solo per l'esecuzione della letteratura antica italiana, ma soprattutto perché le possibilità esecutive si estendono, praticamente, a tutta la letteratura mondiale non esclusa quella moderna.

L'auspicio che si ricava dalla presenza di quest'organo a Roma è il rinnovamento dell'arte organaria, fino ad oggi troppo trascurata. L'organo di S. Galla si pone senz'altro come inizio di tale rinnovamento e come punto di riscatto, che — unito al restauro in corso dell'organo Blasi della Basilica di S. Giovanni in Laterano ed all'organo monumentale in costruzione della Basilica dell'Aracoeli — ricollocano Roma al vertice degli interessi organari ed organologici, sia sotto il profilo culturale che liturgico.

(Foto dell'autore)

Organo di S. Galla: veduta della consolle.



ORGANARIA E CEMBALARIA ROMANA NELLA *POLYANTHEA* DI G.P. PINAROLI (1718)

di Patrizio Barbieri

Ben nota è l'*Encyclopédie ou dictionnaire des sciences, des arts et des métiers* di Diderot e d'Alembert (1751-72), nella quale vengono anche descritte le tecniche adottate dai cembalari e organari francesi, opera che fu subito seguita da un trattato ancora oggi fondamentale: *L'art du facteur d'orgues*, del benedettino Dom Bédos de Celles (1766-78). In Italia, sia pure con pretese decisamente più modeste, già nel 1718-32 Giampiero Pinaroli aveva preparato per le stampe un'enciclopedia — la *Polyanthea technica*, rimasta poi manoscritta — costituente una *Raccolta di arti e mestieri* improntata alla pratica romana del suo tempo¹.

Benché in quest'ultima le illustrazioni dedicate alla professione di *Organaro* non siano corredate da alcun testo esplicativo, esse ci forniscono preziose informazioni riguardanti gli utensili impiegati nella costruzione delle canne metalliche. Nella prima parte del presente studio cercherò di documentare l'uso di questi ultimi, avvalendomi di testimonianze di provenienza archivistica: si vedrà che le tecnologie costruttive degli organari romani erano assai differenti da quelle dei loro colleghi d'oltralpe.

La sezione concernente il *Cimbalaro* — completa di testo (1718) — è principalmente focalizzata sugli utensili relativi alla lavorazione del legno, dei quali si sta attualmente occupando Luisa Cervelli². La parte più propriamente 'acustica' dello strumento è invece decisamente inadeguata: Pinaroli ci fornisce comunque informazioni riguardanti il tuttora controverso problema dell'«ottava stesa» dei cembali, del quale mi occuperò nella seconda parte dell'articolo. Riporterò infine anche altre notizie, riguardanti l'invenzione dei «cembali piegatori» — da cui sembrerebbe che Giuseppe Mondini abbia anticipato Jean Marius di alcuni decenni — e l'introduzione delle corde di risonanza nella viola d'amore (attribuita al milanese Cristoforo Signorelli).

1. Tecnologie costruttive delle canne d'organo. I trattatisti francesi del Sei e Settecento menzionano esclusivamente la cosiddetta 'gettata su tela': il metallo fuso veniva cioè fatto spandere — tramite una specie di cassetta senza fondo — su di un asse di legno (orizzontale o inclinato) rivestito di tela, in modo da ottenere delle lastre di spessore più o meno uniforme (Fig. 1)³. A Roma, invece, la documentazione di cui disponiamo parla solo di gettata su pietra o su sabbia; dato che in tal modo si variava la velocità di raffreddamento, tali differenti tecniche incidevano ovviamente sul grado di tempratura delle lastre ottenute. Il gesuita Willem Hermans — che nel 1666-68, con la collaborazione di Matteo Marione, costruì un grande organo a due tastiere per S. Agnese in piazza Navona — gettava sul marmo il piombo per le canne interne e sulla sabbia lo stagno per quelle di facciata; le seguenti dichiarazioni attestano la difficoltà e laboriosità di tali operazioni (si dovevano spesso rifondere lastre o parti di lastre mal riuscite)⁴:

A di 19 Novembre 1666

L'ecc.mo Sig.r Principe Pamphilij deve dare per il prezzo di libbre 1048 di piombo vergine ben purgato gettato in lastre sottile nel marmaro a' gusto del P. organista per trafilarlo per farne canne d'organo, gettato più d'una volta con gran calo e fattura [...]

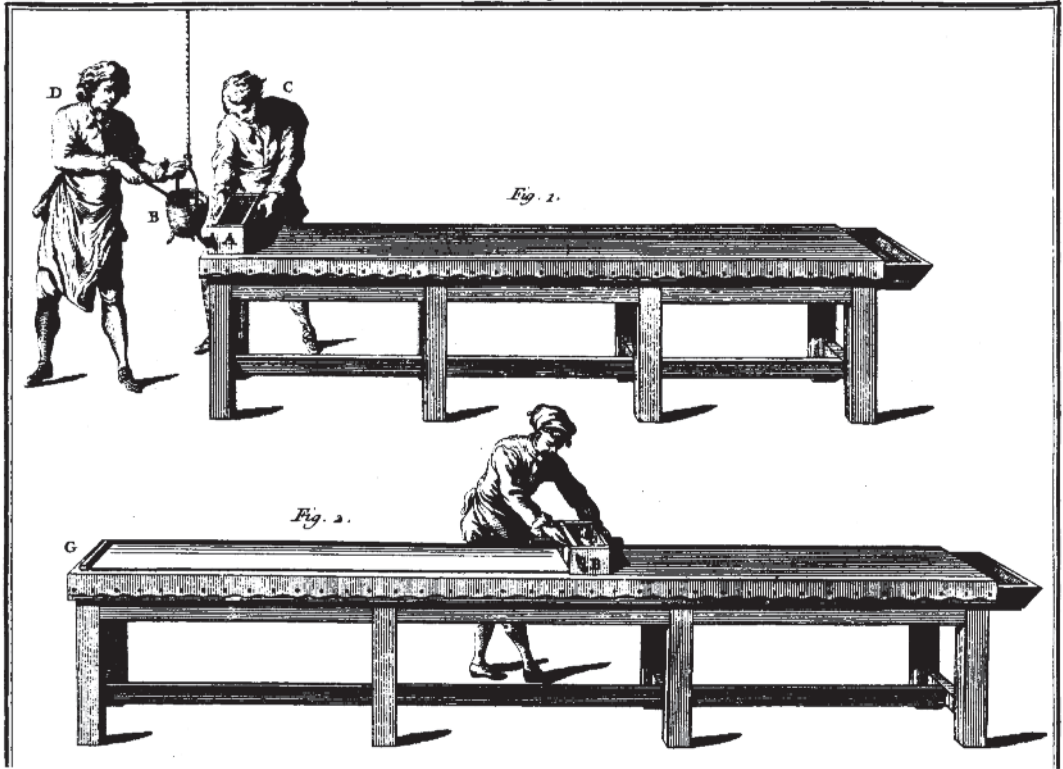


Fig. 1 - Gettata su tela di una lastra di stagno; da F. DOM BÉDOS DE CELLES, *L'art du facteur d'orgues*, II-III, Paris 1770.

A di 4 Febbraio 1667

Si sono ricevute da mastro Gio. Francesco Bertocchini libbre trecento di lastre di piombo sottile per trafilare, gettare nel marmo, et legato et indurito detto piombo havendoli consegnato al detto stagnaro libbre vinti di stagno in retagli per indurir detto piombo, con altre libbre settantacinque di piombo in retagli di S. E., che si dovrà dettrare dalle sudette libbre 300. Che il sudetto piombo duro l'ha gettato più volte, e serve per trafilare ad effetto di farne pedigoni per le canne dell'organo, che fa fare S. E. per il nuovo tempio di S. Agnese [...]

[Dicembre 1666 - Agosto 1667]

Deve dare per gettatura e lavorazione di libbre 4384 di stagno fino [d'Inghilterra] in lastre, in pani, et in foglio, gettato in lastre grandi sottile di palmi n° 24 et larghe n° 4¼ in rena per farne canne d'organo, et si sono gettate più et più volte avanti siano venute a' perfettione et sodisfazione del P. organista in diverse volte con l'assistenza del mastro con tre altri omini a' mie spese di foco, e candele, lumi, et altre spese; tagliate dette lastre et regettate il rimanente tanto del stagno consegnato nella prima partita come di quello delle tre partite provisto doppo, gettato tutta la quantità da dieci volte messo alla fornace con grandissimo tempo, e consumo [...]

A di 4 Febbraio deve dare per libbre duicentovincinque di mio piombo con altre libbre settantacinque di S. E. havuto dal P. Guglielmo in retagli, e libbre 20 di retagli in stagno suo, legato, et gettato tutto in sieme in lastre gettate più di tre volte a' sodisfazione del Padre organista, e dette lastre devono servire per far pedigoni delle canne dell'organo per trafilare, et consignate al sudetto Padre [...]

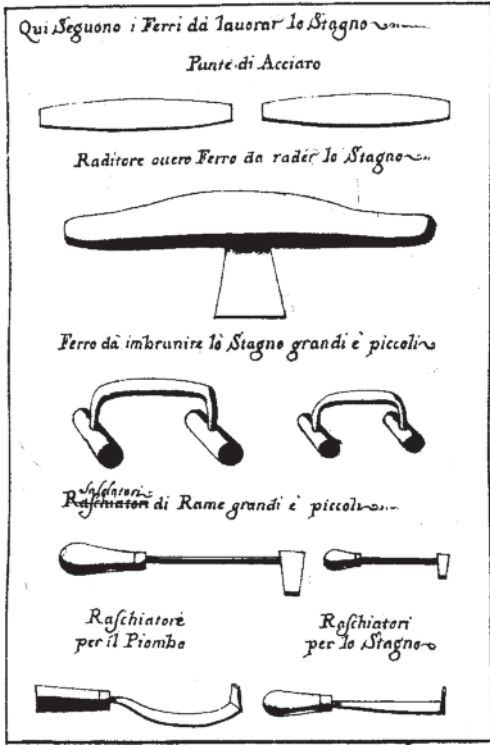
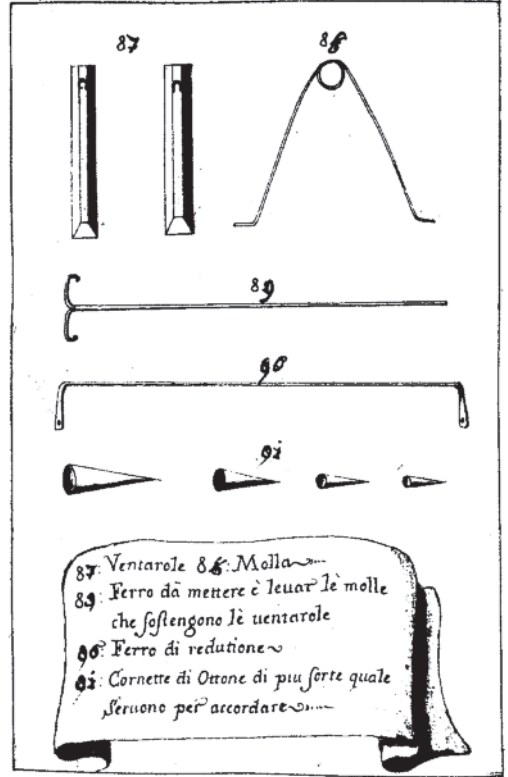
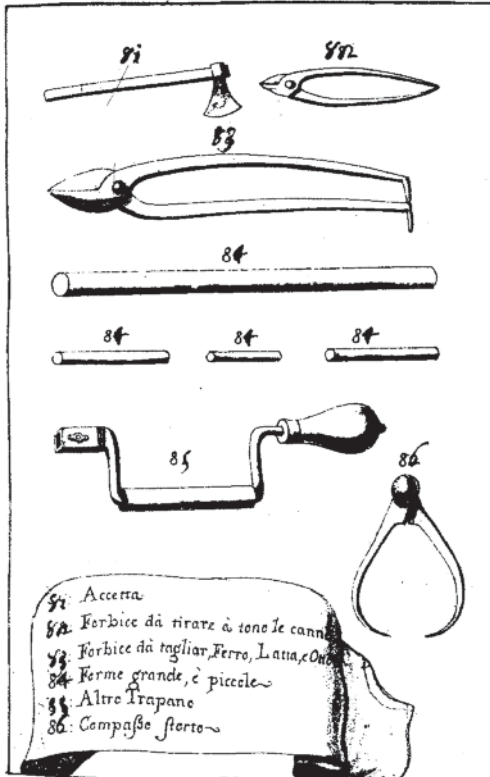


Fig. 2 (in alto) - Utensili per la lavorazione della lastra di stagno; dalla *Polyanthea* (Roma, Bibl. Casanatense, Ms. 3007).

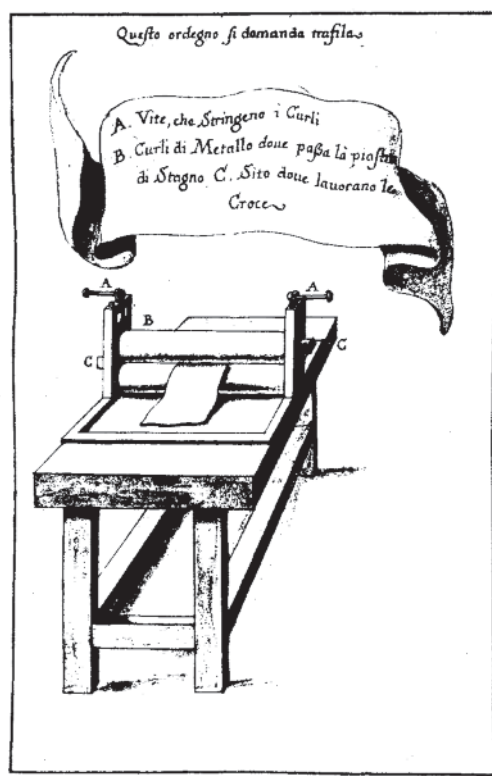
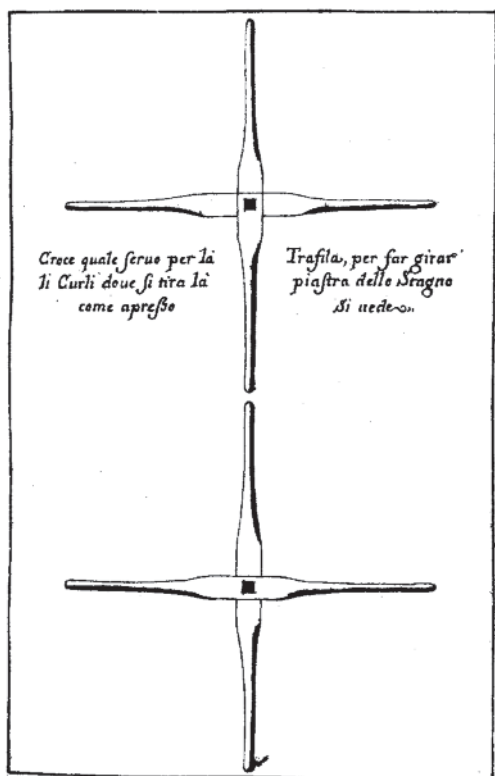
Figg. 3-4 (in basso) - Altri utensili dell'organaro; dallo stesso manoscritto.



Che la gettata su tela — ancora alla fine dell'Ottocento — non fosse generalmente praticata in Italia, viene confermato dalla seguente osservazione riguardante un organo costruito nel 1897 dalla ditta veneta Domenico Malvestio & Figlio: «Le numerose canne ond'è formato l'istrumento sono state gettate sulla tela e per questa innovazione introdotta dalla Casa Malvestio, le note riescono più sicure e più chiare»⁵.

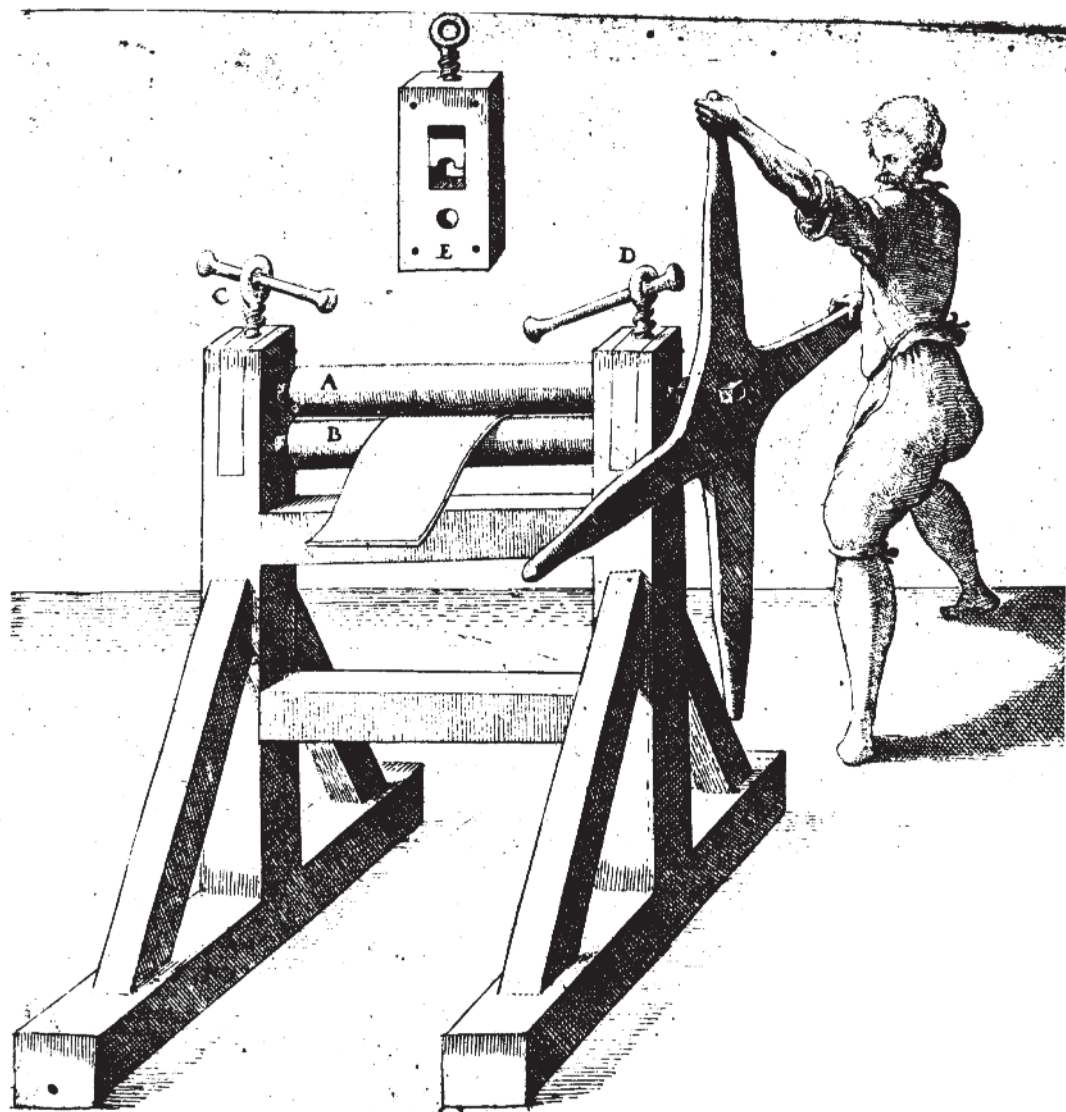
Con qualunque tecnica fossero state prodotte, le lastre presentavano dei grumi che venivano rimossi con un'attrezzo che Dom Bédos chiama *écolène*; benché non menzionata nei documenti, ritengo che a Roma tale operazione venisse effettuata con i «raschiatori» di Fig. 2. A questo punto le lastre dovevano essere ridotte a opportuno spessore e forgiate, in modo da acquistare migliori qualità meccaniche. Benché nel trattato di Salomon de Caus compaia la trafila (Fig. 6), nel Settecento gli organari francesi effettuavano tale operazione esclusivamente tramite martellatura (cfr. *op. cit.* in nota 3). A Roma l'uso costante della sola trafila è invece attestato da una documentazione che, partendo dalla fine del Cinquecento, arriva almeno alla seconda metà del Settecento; essa comprende i nomi di: Luca Blasi, Girolamo e Giacomo Borghese, Willem Hermans e Matteo Marione, Celestino Testa (oltre alla testimonianza dello stesso Pinaroli)⁶. È sintomatico come nella *Polyanthea* essa venga inclusa fra gli attrezzi dell'organaro (Fig. 5), mentre invece la «pietra con martelli da battere il piombo» viene nello stesso trattato relegata fra quelli dello *Stagniaro* (Fig. 7).

Fig. 5 - Trafila usata dagli organari romani; dalla *Polyanthea* (Roma, Bibl. Casanatense, Ms. 3007).



Le lavorazioni successive, sempre assai faticose, consistevano nel «radere» la lastra fino ad una perfetta uniformità: ciò si otteneva facendo dapprima passare un «raditore» (in Francia ci si serviva di una vera e propria pialla, dall'eloquente nome di *galère*) e rifinendo poi il lavoro con una sottile lamina di acciaio assai affilata, detta «punta» (Fig. 2; Dom Bédos la chiama *racloir*): quest'ultima veniva impugnata alle estremità con entrambe le mani — premendo in mezz'aria con i pollici, in modo da farla leggermente arcuare — e si faceva poi scorrere sulla superficie da rifinire, asportandone sottilissimi trucioli. Le lastre di stagno destinate alle canne di facciata venivano infine lubrificate

Fig. 6 - Trafila usata nel primo Seicento dagli organari francesi; da S. DE CAUS, *Les raisons des forces mouvantes* [...], Francoforte 1615, Parte III: «Traitant de la fabriqué des orgues» (Roma, Biblioteca del Conservatorio).



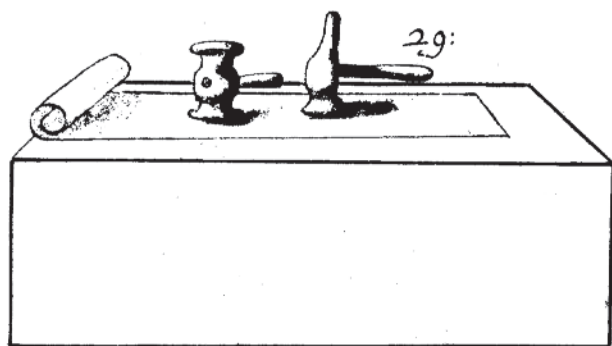


Fig. 7 - «Pietra con martelli da battere il piombo»: a Roma essa faceva parte degli utensili dello stagnaro, e non dell'organaro; dalla *Polyanthea* (Roma, Bibl. Casanatense, Ms. 3006, c. 10).

mediante sapone liquido e quindi imbrunite con appositi ferri (Fig. 2), in modo da conferire alla loro superficie una lucentezza uniforme. Anche queste ultime operazioni vengono confermate dai conti di Hermans-Marione⁷:

[...] Per aver fatto fare dui ferri da radere lo stagno, scudi 0.50

[...] Per avere preso due punte da radere lo stagno, scudi 0.30

[...] Per avere fatto alustrare dai imbrunitori [...]

Le saldature erano effettuate con tecnica simile a quella odierna, con l'unica differenza che le punte di rame dei saldatori (Fig. 2) venivano portate ad alta temperatura tenendole nella «carbonella» di un braciere. Per evitare che al contatto col saldatore anche la lastra si fondesse, quest'ultima veniva protetta da un sottile strato di terra rossa mista a colla (in Francia si usava il bianco di Spagna), sul quale si incideva il solco entro cui far colare il cordone di saldatura⁸.

La *Polyanthea* riporta poi altri utensili (Figg. 3 e 4), senza purtroppo accennare alla scalatura dei diametri adottata dagli organari romani e al dimensionamento delle canne ad ancia⁹.

2. Il problema dell'«ottava stesa» nei cembali romani. Pinaroli dedica solamente due tavole alla struttura del clavicembalo, con propositi più illustrativi che scientifici (Figg. 8 e 9): lo strumento in esse rappresentato è un tipicamente italiano «levatore di cassa». Nella Fig. 8 compare anche una seconda «tastatura quale si leva e si mette», i cui tasti bianchi e neri — simmetricamente alternati — hanno una disposizione analoga a quelli della tastiera che padre Juan Caramuel Lobkowitz aveva inventato verso la metà del secolo precedente, allo scopo di ridurre il numero delle diteggiature richieste dalle differenti tonalità¹⁰: a tale riguardo non esiste però alcun commento chiarificatore da parte di Pinaroli.

Passando all'estensione delle tastiere, nella *Polyanthea* si legge (vol. I, c. 160r):

Di quante differenti misure si possono fare i cembali, si comprenderà dalla seguente notizia, cioè

1. in *Ge sol re ut* in sesta, e costa di tasti 50, e questa è la misura la più antica

2. di *Ce sol fa ut* in sesta, che costa di tasti 45

3. all'ottava stesa, che costa di tasti 54, et ottavini, cioè la metà giusta di queste misure di cui abbiamo discorso.

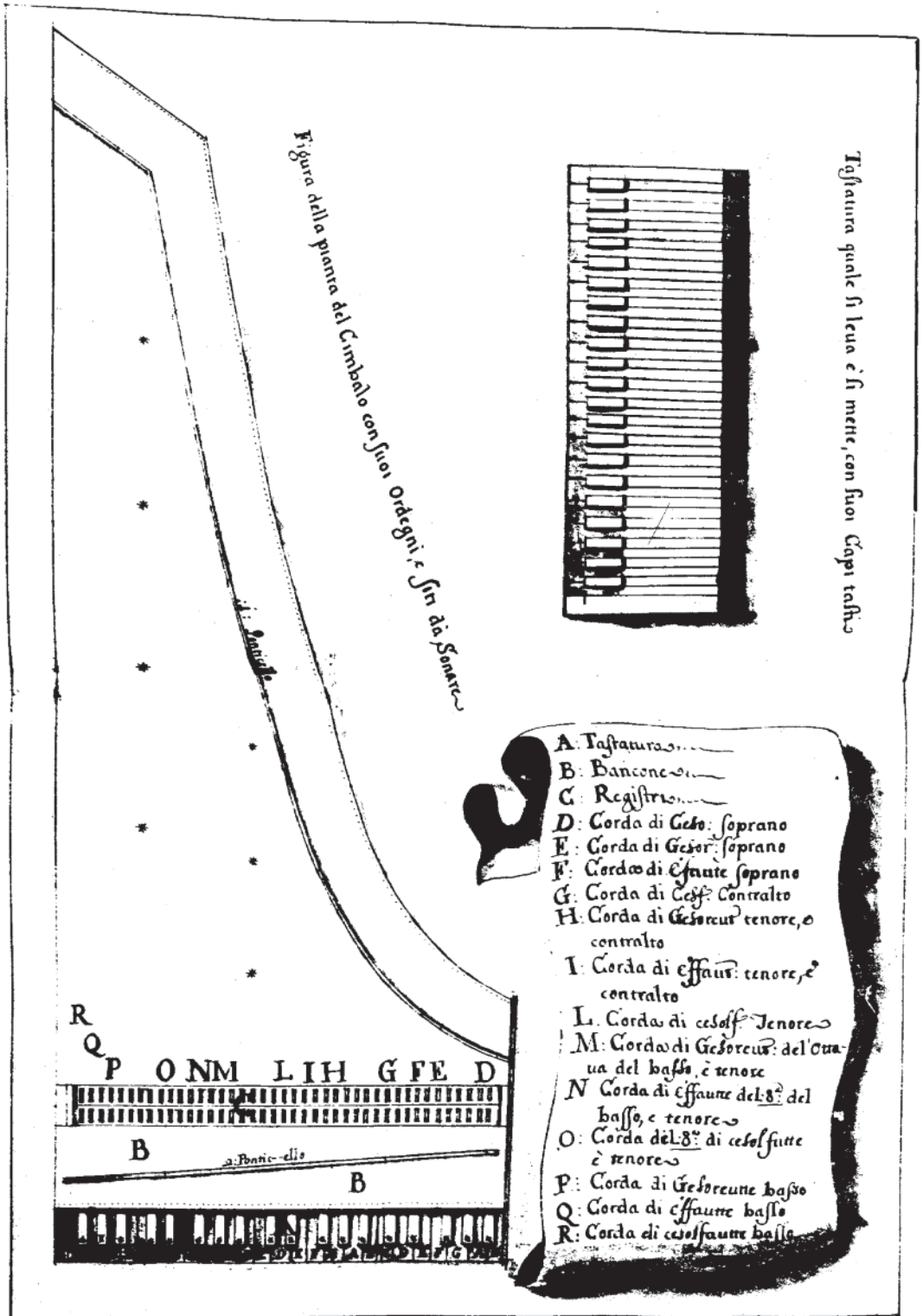


Fig. 8 - Cembalo; dalla *Polyanthea* (Roma, Bibl. Casanatense, Ms. 3007).

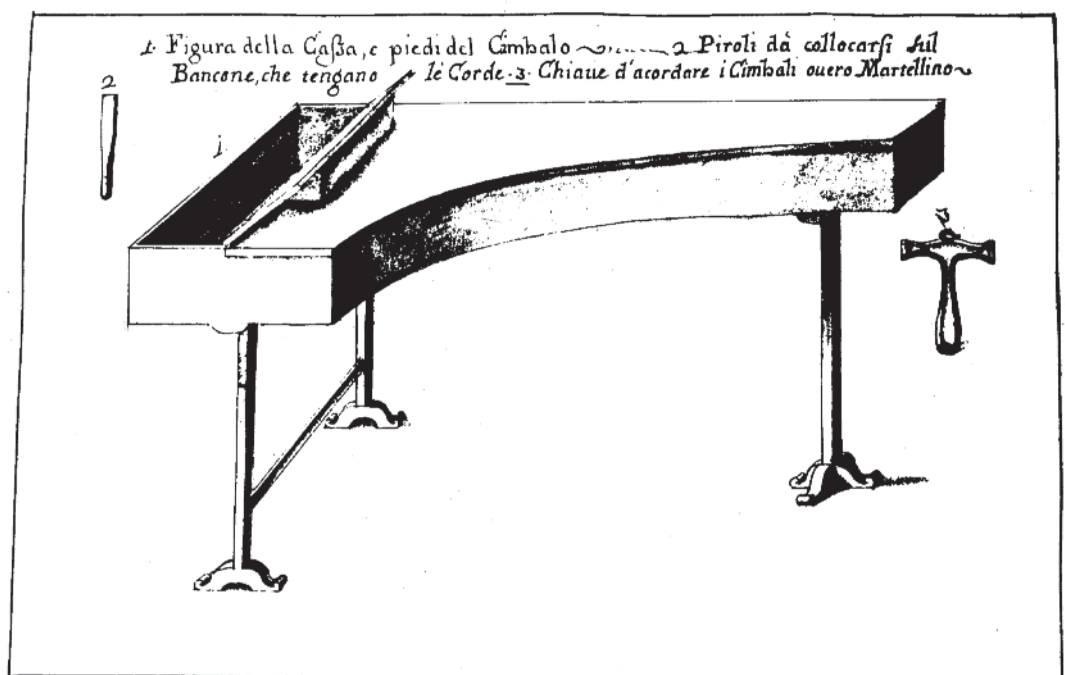


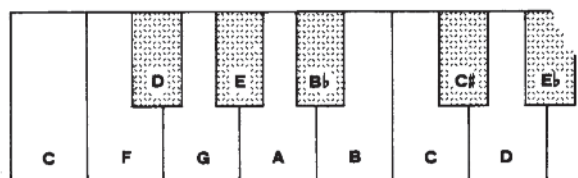
Fig. 9 - Cassa del cembalo illustrato nella figura precedente; dallo stesso manoscritto.

In Fig. 10 ho riassunto i dati relativi all'ottava grave di alcuni cembali descritti in un inventario della corte medicea datato 1700¹¹; essi comprendono anche due strumenti «in ottava stesa» di Girolamo Zenti, aventi le estensioni C_1-F_5 e $G_{-1}-C_5$ (ciascuna delle quali richiede quindi 54 tasti). L'estensione C_1-C_5 (e ancor più la C_1-F_5) non fu però mai comune in Italia, mentre — a partire dalla fine del Seicento — larga diffusione ebbe quella iniziante dal G_{-1} ¹²; considerando inoltre che entrambe le tastiere in sesta menzionate da Pinaroli si arrestano al C_5 , ritengo verosimile che egli intendesse riferirsi alla seconda. Tale ipotesi trova conferma in una fattura del cembalario Nicola Palazzi, relativa a lavori da lui effettuati nel 1765 su di un «cembalo in ottava stesa» di casa Pamphilj. Da essa si apprende che — oltre a venire munito di «sordino» con comando a ginocchiera (la necessità di ottenere un 'piano e forte' cominciava a farsi sentire) e ad essere elevato di un semitono — il cembalo fu dotato del $C\#_5$ e D_5 : poiché alla conclusione dei lavori esso risultava avere complessivamente 55 tasti, ne deduciamo che la sua estensione nel grave doveva essere quella di Fig. 11 (l'ottava cromatica iniziante dal G il più delle volte era infatti priva del $G\#$ grave, cfr. didascalia di Fig. 10f). Ecco il documento:

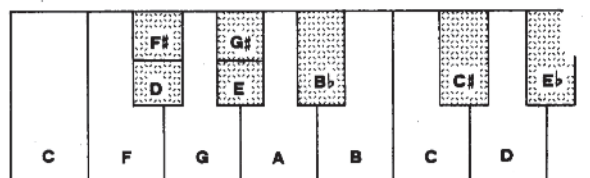
Conto di fatture fatte a un cembalo in ottava stesa
per servizio di Sua Ecc.za il Sig.e Prencipe Doria

Per aver fatto un sordino al sudetto cembalo, con sue viti di ferro e perni e molla e moto per moverlo con il ginocchio, e per tale effetto si è alzato il corpo del istromento, e traforato la cassa e la pianta del istromento, sc. 6.- / Per aver fatte tutte l'aste nove della tastatura di 55 tasti, con sue punte di ferro nove e addrizzato il bilico del telaro, e banchone, la coperta con suoi frontali della tastatura vecchia e messa alla nova, sc. 3.- / Per avere messe tutte le corde al sudetto cembalo consistente in numero 110, sc. 1.50 / Per aver messo tutte le penne al sudetto cembalo, sc. 0.60 /

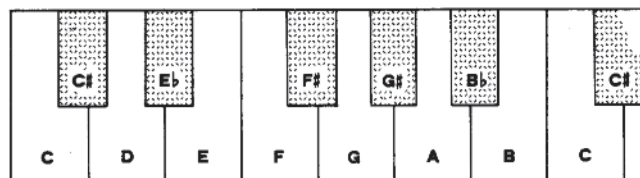
Fig. 10 - Differenti tipi di ottava grave adottati dai cembalari italiani (i riferimenti *in corsivo* sono stati tratti da un inventario medico del 1700, *cit.* in nota 11.



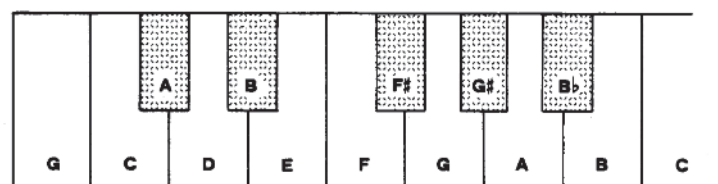
a) «che comincia in *cisolfaut* in *sesta*»



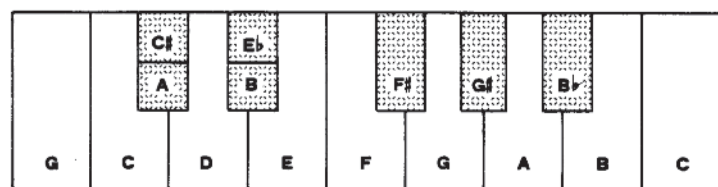
b) «con i due primi neri spezzati che servono d'ottava al *fafaut* e *gisolfaut* *diesis* che comincia in *cisolfaut* in *sesta*»: *Giuseppe Mondini* (sec. XVII), *Bartolomeo Cristofori* (1690), *P. Faby* (Bologna, 1677, al Musée du Conservat. di Parigi)



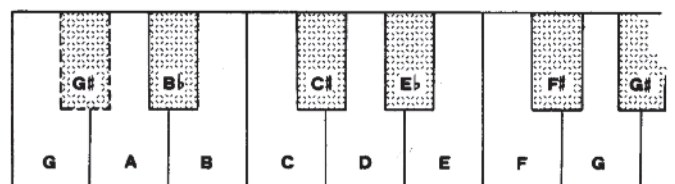
c) «che comincia in *cisolfaut* *ottava stesa*»: *Girolamo Zenti* (1658, arriva fino al *F5*), *Bartolomeo Cristofori* (1697, 1693, e vari esemplari di *fortepiano*)



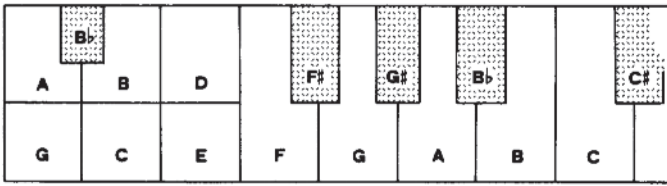
d) «che comincia in *gisolfaut* in *sesta*»: *Girolamo Zenti* (s.d.)



e) «in *gisolfaut* in *sesta* con i primi due neri spezzati che servono di *ottava* al *bemi* et all'*alamire*»: *Francesco dell'Ongaro* (1562), *G. Zenti* (1668, senza il *C#*), *P. Faby* (Bologna, 1691, al Musée du Conservat. di Parigi)



f) «che comincia in *gisolfaut* *ottava stesa*»: *G. Zenti* (1653); il più delle volte era però senza *G#* grave: *G. Zenti* (1656), *Giuseppe Mondini* (1688), *Niccolò Berti* (1693), *B. Cristofori* (tre cembali s.d.)



g) Caso estremo di cembalo originariamente in sesta dal C, successivamente esteso fino al G (Roma, Museo Naz. Strum. Mus., Sala XIV).

Per aver messo tutti li panni novi e appiù doppie alla mazza al telaro della tastatura, e sopra li tasti, e sotto alli diessise la pelle di dan.te, sc. 0.50 / Per dodici piroli di ferro novi, sc. 0.12 / Per quattro saltarelli di sorbo novi, sc. 0.20 / Per aver ritagliati tutti li saltarelli a causa dell'alzzatura della tastatura fatta per commodo di poter metterci il moto del sordino, sc. 0.40 / Per aver giuntati l'archetti, fatti li busci alli reggistri, messe le punte d'attaccare, e sopra li archetti, alzato e aggiuntato il telaro, sminuito il pezzotto verso li soprani, fatte due impellicciature per li due tasti aggiunti uno di ebbero, e l'altro di avorio [nel conto n° 233 preciserà: «Per aver cresciuti due tasti alli soprani, cioè C sol fa ut diessise e de la sol re»], tutte fatture necessarie per aver cresciuto di tono mezza voce il cembalo e cresciuti due tasti cioè de la sol re e C sol fa utte diessise, sc. 2.0 / [totale] sc. 14.32¹³.

Sembra quindi che — quando si trattava di cembali — con la semplice dizione «ottava stesa» a Roma si sottintendesse la più diffusa: quella basata sul G₋₁.

Considerazioni opposte si devono invece fare per gli organi, dato che — a partire dal secolo XVII — essi iniziavano immancabilmente dal C: in un contratto stipulato da Cesare Catarinozzi per l'organo della cattedrale di Anagni (1701) si legge infatti che lo strumento avrebbe dovuto iniziare «dal C sol fa ut», con «ottava stesa, e in tutta la tastatura sarà n° 49 [tasti]»¹⁴. Gli organi di 8' aventi tale estensione erano comunque assai rari (nell'area romana non saprei citare un solo esempio); l'unico strumento attualmente esistente a Roma con 'ottava stesa' dal C è in realtà stato recentemente importato da Napoli, e costituisce un'eccezione anche per quest'ultima città (Fig. 12): si tratta di uno splendido positivo — di proprietà del dott. Giulio Macchi — costruito da Hyeronimus Baffi, (Napoli 1732).

3. Cembali «piegatori», «verticali», «coi martellini». Ecco quanto Pinaroli dice dei vari tipi di cembalo e dei più famosi costruttori italiani:

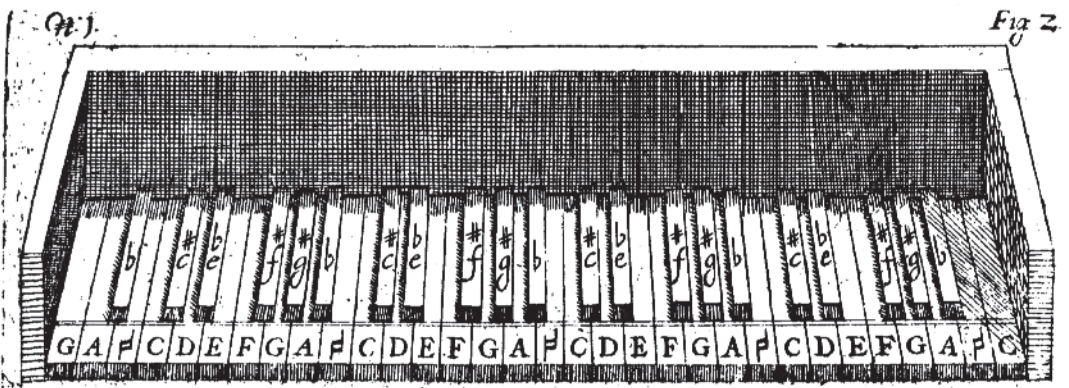


Fig. 11 - Cembalo in ottava stesa; da J.B. SAMBER, *Manuductio ad organum*, Salzburg 1704.

La stessa disposizione, e qualità di corde [del cembalo ordinario] si osserva nel cimbalo verticale, ò sia in piedi, inventato dal Reverendo Don Giuseppe Mondini che parimenti inventò i cimbali piegatori; il detto Mondini visse negli anni del Signore 1600; più volte ho osservato che tal cimbalo verticale propaga meglio il suono [...]

Vi sono differenti modi di fare i cimbali, si fanno dritti, ò vero in piedi colla coda all'in sù, e la tastiera in piano. / Si fanno parimenti piegatori, in tre pezzi distinti, ma poi uniti colle sue cerniere di ottone, e questi piegati si possono mandare ovunque uno vuole. / Si fanno anche coi martellini, che in vece di penne vengono toccati da alcuni martellini di legno, ò vero di cartone foderati di cuoio, acciò faccia un'harmonia tutta opposta delle penne. I legni che sogliono adoperarsi sono cipresso, ò abete stagionati. Essendosi fin hora parlato del modo di costruirli, fabricarli e comporli, non sarà per riuscir discaro al lettore saperne anche i più celebri maestri tanto antichi che moderni.

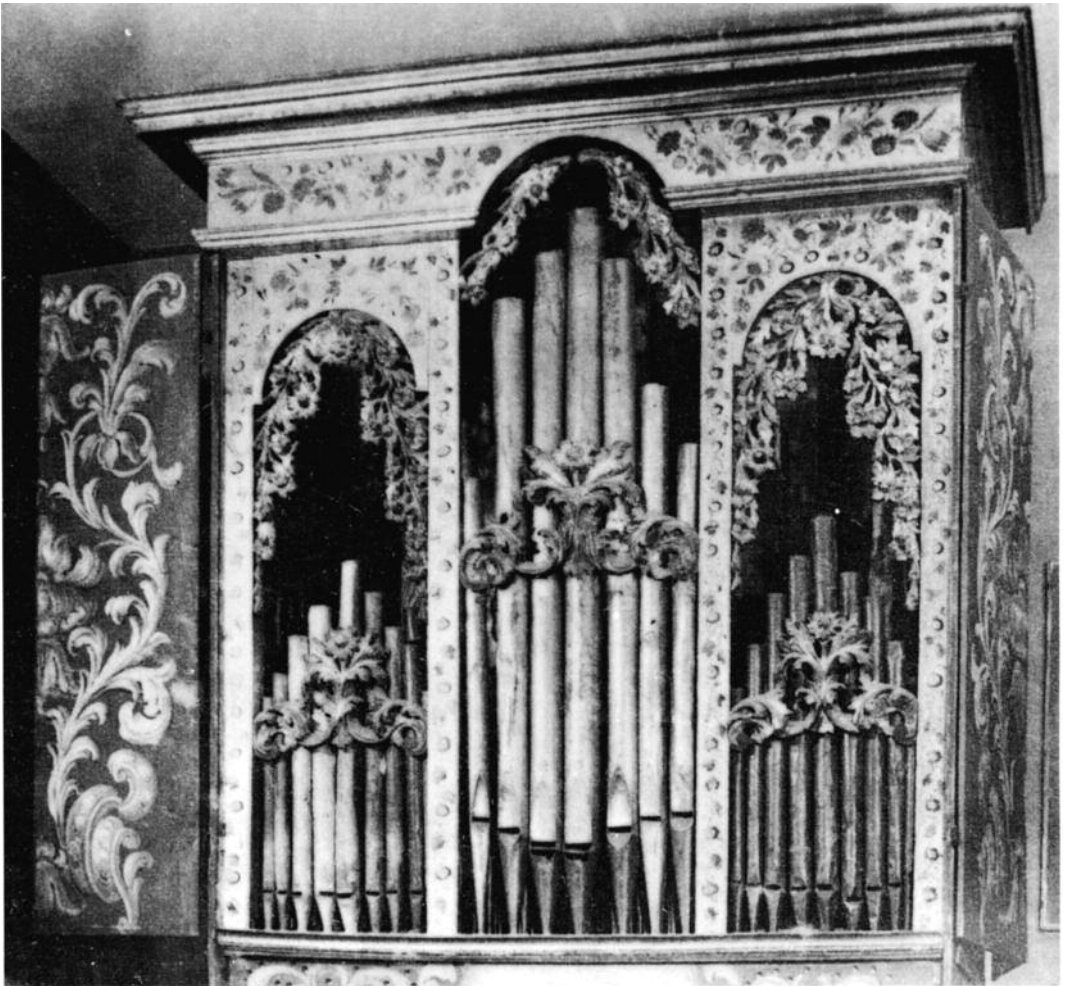


Fig. 12 - Organo costruito da Hyeronimus Baffi (Napoli 1732). Le canne di facciata sono evidentemente fuori posto; la cassa è anche dotata di una cimasa intagliata e dorata, attualmente conservata a parte per ragioni di ingombro. La tastiera presenta la rara particolarità di avere la prima ottava 'stesa' dal C.

Foto gentilmente fornita dal dott. Giulio Macchi di Roma, attuale proprietario dello strumento.

/ Gli autori adunque più classici di questa professione principiando dall'anno 1500 furono / Domenico da Pesaro / Alessandro Trasontino / Gio. Celestini / Nel 1600 fiorirono / Girolamo Zenti / Don Giuseppe Mondini che inventò i cimbali piegatori, et i verticali / Giuseppe de Bonis, detto il Cortona / Nel 1700 Bartolomeo de Christofari fiorentino, uomo eccellentissimo de' nostri tempi, il quale inventò i cimbali coi martellini / Mattia de Gant fiamingo abitante in Roma, uomo non inferiore ai sopra citati autori / Damaso Testa, padre e figlio [aggiunta posteriore: «erano organari»] / Gio. Cicerone / Virgilio Cancellieri Romano [al posto di «Cancellieri» era prima stato scritto «Virgilj»] / Gio Antonio Alari Romano¹⁵.

L'affermazione riguardante il Mondini inventore di «cimbali in piedi» è sicuramente esagerata, dato che le prime notizie sui claviciteri risalgono alla metà del Quattrocento (è probabile che il costruttore imolese si sia limitato ad introdurre qualche miglioramento). Quella relativa all'invenzione dei «piegatori» è invece da prendersi in considerazione, dato che Mondini esercitò la sua attività nel secolo XVII, mentre invece Jean Marius — che ne è attualmente considerato l'inventore (e al quale fu per lungo tempo attribuita anche l'invenzione del «cimbalo coi martellini») — brevettò il suo *clavecin brisé* (anch'esso scomponibile in tre pezzi) nell'anno 1700.

* * *

Le invenzioni citate da Pinaroli non si limitano ai cembali, ma si estendono inaspettatamente anche al modello oggi più noto di viola d'amore: quello dotato di corde di ottone che vibrano per risonanza. Parlando delle vibrazioni 'per simpatia', l'antiquario romano afferma infatti che furono da lui osservate

l'anno del 1718 nel tempo che scrivevo questo capitolo [...] l'istesso osservai nello strumento detto viola d'amore, a cui il Signor Christoforo Signorelli milanese ha aggiunto alcune corde d'ottone, e sopra vi sono le corde di intestini, o budella, toccando le prime rispondono a meraviglia le seconde corde d'ottone [...] (*vol. I, cc. 121v-122r*).

Finora la più antica fonte che citasse esplicitamente l'esistenza di tali corde era ritenuta il *Museum musicum* di Joseph Majer (1732)¹⁶.

NOTE

¹ *Polyanthea technica* [...] *Johannis Petri Pinaroli / Raccolta di arti e mestieri* [...] di Giampiero Pinaroli, Roma, Biblioteca Casanatense, Mss. 3004-3008 (il vol. I contiene il testo, i rimanenti quattro le tavole). A c. 167v del vol. I si legge l'imprimatur: 3 agosto 1732; il capitolo relativo alla musica, di cui esistono varie minute, fu però scritto nel 1718 (c. 121v). Le cc. 158-72 contengono il testo pertinente al cembalario (quello dell'organaro manca); gli «Stigli appartenenti all'arte del' Cimbalaro, et'Organista» sono raffigurati nelle cc. 1-32 del vol. IV. Per altre notizie sul manoscritto cfr. ADRIEN DE LA FAGE, *Essais de diphthéographie musicale* [...], Paris, Legoux, 1864, pp. 109-112.

² LUISA CERVELLI, *Antichi strumenti musicali in un moderno museo — Museo Nazionale Strumenti Musicali*, Roma, Roma, Ed. Gela, 1986, p. 40 (nella Sala X, sulla scorta della *Polyanthea* e dell'*Encyclopédie*, verrà ricostruita la bottega di un cembalario).

³ I testi francesi ai quali farò riferimento in questo paragrafo sono: (1) SALOMON DE CAUS, *Les raisons des forces mouvantes* [...], Francoforte sul Meno, Norton, 1615 (P. III: «Traitant de la fabrique des orgues»); (2) *Encyclopédie* [...], voce «Orgue», Neufchatel 1767 (ripr. anast. F. Frommann Verlag, Stuttgart - Bad Cannstatt, 1966); (3) DOM FRANÇOIS BÉDOS DE CELLES, *L'art du facteur d'orgues*, II-III, Paris 1770 (ripr. anast. Bärenreiter, Kassel, 1965), pp. 312-50.

⁴ Archivio Doria-Pamphilj, Mandati di pagam. anno 1669-IV. I conti dello stagnaro sono confirmati da «Guilelmus Ermannj della Compagnia di Giesù».

⁵ Cfr. GIUSEPPE RÀDOLE, *L'arte organaria a Trieste*, in «L'Organo» IX (1971) pp. 35-68: 57 (si tratta dell'organo dell'Orfanotrofio di S. Giuseppe, a Trieste).

⁶ Cfr., rispettivamente: RAFFAELE CASIMIRI, *L'organaro Luca Blasi* [...], in «Note d'Archivio per la storia musicale» XVI (1939) pp. 10-13 (da cui risulta che L. B. aveva inventato un nuovo modello di trafila); ARNALDO MORELLI, *Un organaro del Seicento romano: Girolamo Borghese*, in «Amici dell'organo [di Roma]» serie II [II] (1983) pp. 35-40: 36; Archivio Doria Pamphilj, Libro mastro A, anno 1667-VI n° 320: pagamento di 21 giornate lavorative a «dui omini che anno tirato alla trafila a spianare lo stagno», firmato da Hermans); ID., Mandati di pagam. anno 1759-III, conto del 3.II.1759 (relativo all'organo idraulico di Villa Pamphilj a Porta S. Pancrazio, costruito nello stesso anno da Celestino Testa); per Pinaroli cfr. Fig. 5.

⁷ Arch. Doria-Pamphilj, Libro mastro A, anno 1667-VII, nn. 386 e 465.

⁸ ID., Mandati di pagam. anno 1760-I, conto del 20.IV.1760 relativo all'organo di Celestino Testa cit. in nota 6: «Per terra rossa e gomma per saldare, sc. 0.10».

⁹ Argomenti sui quali esistono scarse testimonianze, che ho riassunto nell'articolo *Cembali enarmonici e organi negli scritti di Athanasius Kircher — Con documenti inediti su Galeazzo Sabbatini*, in *Enciclopedia in Roma barocca* [...] a cura di M. Casciato, M. G. Ianniello e M. Vitale, Venezia, Marsilio Ed., 1986, pp. 111-28 + Figg. 9-13: 114-5.

¹⁰ Il religioso spagnolo soggiornò anche a Roma. La sua tastiera è già stata descritta nel mio articolo *Il temperamento equabile nel periodo frescobaldiano*, in *Girolamo Frescobaldi nel IV centenario della nascita*, Firenze, Olschki, 1986 (Quaderni della Rivista Italiana di Musicologia, n° 10), § 3.1.

¹¹ Pubblicato da VINICIO GAI, *Gli strumenti musicali della corte medicea* [...], Firenze, ed. Liscosa, 1969, pp. 6-13.

¹² Cfr. DENZIL WRAIGHT, *Harpichord (18th century, Italy)*, in *The new Grove dictionary of musical instruments*, II, London, Macmillan, 1984, p. 187. Segnalo che anche la Sambuca Lincea di FABIO COLONNA (*La Sambuca* [...], Napoli, Vitale, 1618, p. 77) faceva parte dei pochi cembali dotati di estensione C₁-F₅, con prima ottava completa.

¹³ Arch. Doria-Pamphilj, Filza del Libro mastro generale A, anno 1765-I, n° 80 (senza data); l'integrazione da me apposta tra parentesi quadre proviene da analogo documento conservato nella Filza del Libro mastro gen. A, anno 1765-III, n° 233.

¹⁴ Cfr. F. CORRADINI, *L'organo della Cattedrale di Anagni*, in «Psalterium» (1915, Roma) pp. 30-32 (notizia gentilmente fornitami da Arnaldo Morelli).

¹⁵ Lo stesso passo è riportato in tre punti del vol. I: cc. 129r-v, 156v, 160r-v. La sola lista dei cembalari è stata già pubblicata, alterando Mondini in Mendini, da A. DE LA FAGE, *Essais* cit. in nota 1, pp. 111-2 (il quale fa anche notare — ma non direi che, in più di un secolo, tale sua segnalazione sia stata tenuta nel debito conto — che l'invenzione del *clavecin brisé* non spetterebbe quindi a Marius); agli *Essais* si rifarà poi EDMOND van der STRAETEN, *La musique aux Pays-Bas* [...], VI, Bruxelles, van Trigt, 1882, p. 514.

¹⁶ Cfr. MYRON ROSENBLUM, *Viola d'amore*, in *The new Grove dictionary of musical instruments*, III, London, Macmillan, 1984, p. 760; nel Seicento il tipo più diffuso di viola d'amore era armato con corde di metallo ed era privo di quelle di risonanza.

GLI ORGANI DELLA CHIESA E DELL'ORATORIO DI S. MARIA IN VALLICELLA (CHIESA NUOVA) A ROMA

di Arnaldo Morelli

Gli organi della chiesa

Nel luglio 1575, Gregorio XIII riconosceva canonicamente la Congregazione dell'Oratorio, assegnandole come sede di attività la chiesa di S. Maria in Vallicella. Questa chiesa, ormai vecchia di qualche secolo e bisognosa di restauri, apparve subito insufficiente e poco adatta alle esigenze della comunità dei preti «filippini» — così denominati dal loro fondatore s. Filippo Neri — tanto che essi decisero di demolire il fatiscente manufatto e di riedificare su un'area maggiore una «chiesa nuova», nome con il quale venne e viene tutt'oggi denominata correntemente S. Maria in Vallicella.

L'ufficiatura della Chiesa Nuova ebbe inizio nel febbraio 1577 e ben presto la chiesa fu dotata di un organo, la cui esistenza è per la prima volta documentata nel 1581¹, benché probabilmente tale strumento fosse già in opera da qualche anno; infatti nel 1580 un legato di 500 scudi del benefattore Girolamo Ceuli per la costruzione di un organo, doveva essere commutato, per mezzo di un breve pontificio, in favore del completamento di una cappella². Nel 1586 i Filippini decidevano di mettere mano all'organo — all'epoca posto lungo la navata sinistra della chiesa³ — forse per rinnovarlo⁴. Nel dicembre 1591 infatti all'organaro Giovanni Guglielmi viene saldato un conto di 50 scudi «per trasportar l'organo e accomodarlo»⁵; quasi sicuramente questi lavori comportarono lo spostamento dell'organo dalla navata al transetto destro, un rinnovo e un ampliamento dello strumento; una lettera del 9 settembre 1588 ricorda appunto che «la musica papale eccellente con l'organo nuovo e grande fecero applauso alla [festa della] s. natività della Madonna» di quell'anno⁶.

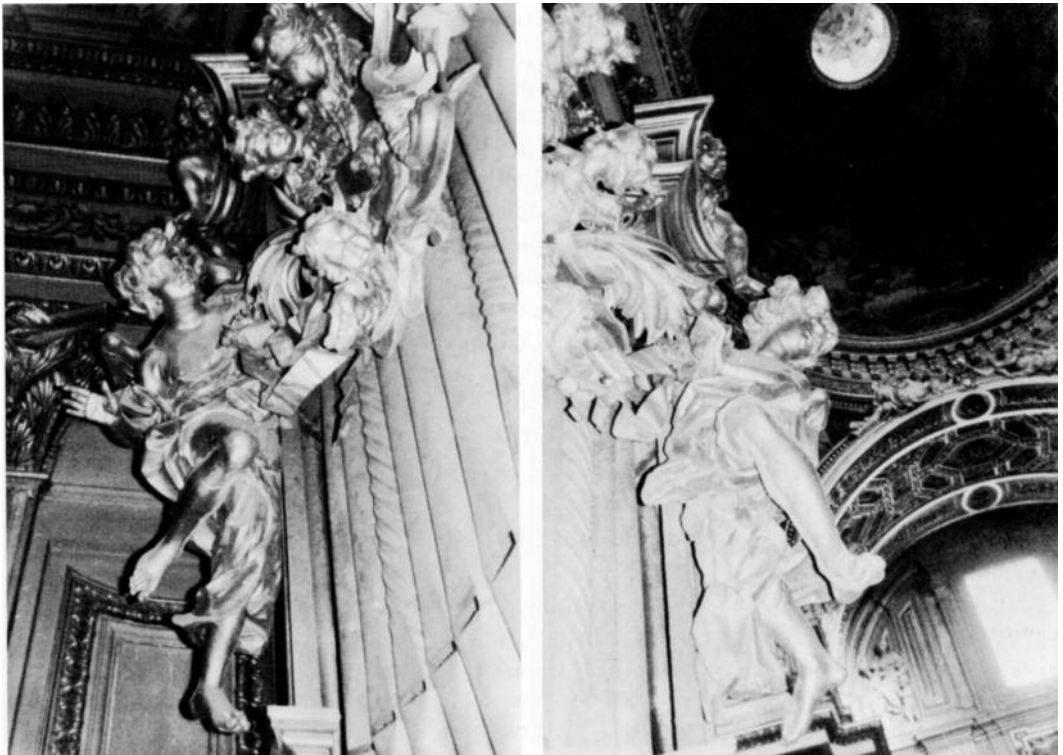
Nel 1595 Giovanni Guglielmi, che dall'anno prima aveva assunto la manutenzione degli organi «grande e piccolo»⁷ della chiesa, aggiunse all'organo grande da poco rinnovato, «uno registro di tromboni» per la spesa di 25 scudi⁸. Sempre in quegli anni l'organo ebbe a subire altre modifiche del prospetto; negli anni 1595-98 troviamo documentati infatti pagamenti per stagno «per il registro principale» e per altre «fatture» all'organaro Guglielmi, per lavori di falegname alla cassa dell'organo e per i «balaustri delli chori dell'organo»⁹. Questi lavori si erano resi necessari in seguito alla costruzione di due nuovi «chori di pietra», uno dei quali destinato all'organo¹⁰.

Come detto poc'anzi, oltre all'organo grande in cantoria, la chiesa disponeva anche di un organo piccolo impiegato per accompagnare le musiche dei sermoni quotidiani tenuti in chiesa e che, occasionalmente, veniva portato nella cantoria del transetto sinistro, ancora priva di un organo stabile, per poter concertare le musiche a due cori¹¹. Nel 1608-09 la chiesa sostituì quest'organo «piccolo» con nuovo organo «portatile» realizzato da Giovanni Guglielmi¹².

Rimane ancora problematico stabilire quando venne posto il secondo organo sulla cantoria del transetto sinistro, mancando una precisa documentazione a riguardo; tuttavia alcune testimonianze documentarie ed altre circostanze mi hanno spinto ad ipotizzare che il secondo organo venisse installato intorno al 1612. In primo luogo un antico *Index* dei documenti conservati nell'archivio della Congregazione, compilato nel 1727 dal p. Caballi-

ni, alla materia *Organa ecclesiae S. Mariae in Vallicella* indica alcune «scripturae attinentes ad organum factum in ecclesia S. Mariae in Vallicella» datate 1612 e collocate in un volume purtroppo oggi irreperibile¹⁴. Diverse testimonianze vengono a corroborare l'ipotesi che tali «scripturae» si riferissero alla costruzione del secondo organo. Scartata l'idea della costruzione di un nuovo organo a così pochi anni di distanza dai lavori precedenti, notiamo che dopo il 1612 non figura più nessun pagamento per portare l'organo piccolo in cantoria; nel 1613-14 si decide inoltre di costruire un «transito da un organo a l'altro» che passi dietro la tribuna «per comodità di cantori»¹⁵; ma ancora, nel 1616, su parere degli architetti si decide di porre «dui modiglioni di marmo sotto li organi poichè quei di ferro non bastano a sostenere il peso»¹⁶ che probabilmente doveva essere aumentato. Ma un passo delle *Memorie* del padre oratoriano Pompeo Pateri ci aiuta a dirimere la questione: «nel medesimo tempo [l'anno 1611] — scrive Pateri¹⁷ — diedi al p. Gerolamo Rosino scudi 25 per la spesa del 2° organo». Tale affermazione ci è doppiamente utile poiché da un lato essa conferma ancor più l'ipotesi che verso il 1612 sia stato costruito il secondo organo, dall'altro il fatto che Pateri abbia contribuito alla spesa potrebbe far pensare che lo strumento sia stato pagato da benefattori; ciò spiegherebbe l'assenza dello strumento dai registri dei conti della Congregazione. A riprova di quanto ipotizzato aggiungo che il nucleo di canne dell'organo ancor oggi esistente nella cantoria del transetto sinistro, sembra potersi datare entro i primissimi anni del Seicento¹⁸. Si può infine ipotizzare che autore dello strumento sia stato Giovanni Guglielmi, ormai da molti anni organaro della Chiesa Nuova. Valendo dunque questa congettura, S. Maria in Vallicella fu la

Roma, Chiesa Nuova: organo del transetto sinistro (foto P. Barbieri)



prima chiesa di Roma — per quanto è emerso fino ad oggi — ad essere dotata di una coppia di organi stabili, posti simmetricamente, onde concertare musiche a due cori che si andavano ormai imponendo nella pratica ordinaria delle maggiori chiese della città¹⁹.

Nel 1624 la Chiesa Nuova ha sicuramente due organi grandi, giacché la Congregazione accetta l'offerta di alcuni «amorevoli» per «fare l'ornamento agl'organi e perfetterarli e fare li loro chori, stante che mastro Giovanni [Guglielmi] organista offeriva bone conditioni d'aspettare per qualche tempo i pagamenti»²⁰. Un dipinto di quegli anni, attribuito ad Andrea Sacchi, mostra infatti l'interno della chiesa con gli organi disposti nelle cantorie ai lati del transetto, entro le tradizionali casse a tre fornici²¹.

Come il lettore avrà potuto constatare, nonostante la gran mole di documenti vagliati da chi scrive, ad eccezione del «registro di tromboni» aggiunto al primo organo nel 1595 dal Guglielmi, nessun altro particolare utile a delineare la fisionomia dei due strumenti è fin qui emerso. Soltanto nel 1649, in occasione di un restauro effettuato dall'organaro Girolamo Borghese, possiamo finalmente apprendere qualche notizia sui due strumenti: si tratta di due «organi grossi all'ottava bassa» (ossia di 16') e «sono fra tutti doi registri n° 22, con un registro di Tromboni in ottava bassa»²².

Ulteriori dettagli si possono ricavare dalla nota dei lavori di restauro effettuati da Giuseppe Catarinozzi nel 1674, all'organo «in cornu epistolae» ovvero a destra sopra la cappella di S. Carlo: questo strumento aveva infatti «dodici registri», somiere «a vento», dato che si parla di «ventaroline» del bancone e di «registratura colle sue molle d'acciaio»; oltre ai normali lavori di ripulitura, sostituzione di parti usurate e «cordatura tonda», Catarinozzi ricostruì un «pedale di nuovo», i «bassi delli tromboni» e «retirò la registratura in due ordini»²³.

Agli inizi del 1697 la Congregazione approva un progetto dell'architetto Felice Delino per la risistemazione dell'interno della chiesa²⁴; per l'occasione si decide anche di rifare le casse degli organi «acciò uniscano con li stucchi nuovi» e siano più intonate ai nuovi ornati della chiesa²⁵.

I nuovi e singolari «ornamenti» degli organi — che ancor oggi ammiriamo nelle due cantorie della Chiesa Nuova — vennero concepiti in uno stile barocco fantasioso, lontano dai rigidi e stereotipati modelli a tre fornici di gusto manierista. Gli «ornamenti» vennero intagliati da Francesco Maglia, in collaborazione con altre maestranze²⁶, su modello dello scultore Camillo Rusconi, che ne fu forse anche l'ideatore²⁷.

Il rinnovo dei prospetti degli organi richiese naturalmente un adattamento delle canne di facciata, che comportò anche il rifacimento di alcune di esse e della canna 'maestra' (= Do di 16') «a vite» ossia a 'tortiglione' nell'organo di sinistra; questi ed altri lavori di restauro, che non modificarono in nulla i due strumenti, vennero eseguiti nel 1698-99 dall'organaro della chiesa Giacomo Alari²⁸.

Gli organi conservavano intatta la loro fisionomia originaria ancora nel 1752, come possiamo dedurre dalla «nota dei lavori» fatti da Celestino Testa in quell'anno, che qui sotto trascrivo²⁹.

Nota de' lavori necessarj da farsi per
l'organo esistente sopra la cappella di S. Carlo.

Devesi scomporlo tutto con levar tutte le canne per ispolverarle dentro e fuori con esaminarle ad una ad una e risarcirle risaldarle e addrizzarle con intonarle ad uso d'arte. Aggiustare molti tra-suoni che sono nel bancone e riveder tutte le ventaroline e intonar la mostra e tutto il Principale, quale nelli bassi è molto difettoso, con renderi bassi del medesimo più pronti e sensibili. Far'alcune legature per reggere le canne grosse del secondo Principale, quali canne vengon rette dal solo crivel-

lo e questo è di pelle. Rintonare il registro de' Tromboni. Risarcire i mantici. Accordar tutto l'organo ad uso d'arte.

Per l'altro organo sopra la cappella di S. Filippo. Scomporlo tutto, spolverar tutte le canne dentro e fuori, risarcirle, rialzarle e intonarle ad uso d'arte. Render'i bassi delle mostre più pronti e gagliardi. Ricomporlo ed accordarlo unito a perfezione a quello del primo coro. Far'il tirattutto³⁰ [sic]. Risarcir'i mantici. Far le legature alle canne del 2° Principale, quali restan sostenute dal solo crivello di pelle, e far'in somma che ambi gli organi vadino bene senza veruna eccezione.

Questi lavori di restauro, rimessi alla «perizia e giudizio» del maestro di cappella e dell'organista della chiesa, rispettivamente Giovanni Costanzi e Giulio Giorgi, comportarono la modica spesa di 60 scudi e non alterarono minimamente la fisionomia dei due organi.

Altrettanto non si può dire, mancando una precisa documentazione, dei restauri successivamente eseguiti da Giovanni Corrado Werle (all'organo di destra) nel 1761, e da Ignazio Priori, nel 1778, ad entrambi gli organi³¹; le modeste cifre spese in tali lavori (50 scudi nel primo e 90 nel secondo) lasciano comunque pensare che gli organi superassero il XVIII secolo ancora conservati nel loro stato pressoché originario.

Di un certo rilievo è il restauro eseguito nel 1835 da Filippo Priori per la spesa di 380 scudi, del cui preventivo riporto qui sotto la parte più interessante per questo articolo³²:

Avendo io sottoscritto organaro [Filippo Priori] esaminati minutamente gli organi della Ven.le chiesa di S. Maria in Vallicella, ancorché si conoscesse da me benissimo il loro stato presente, ho rilevato essere necessarissimo di fare li seguenti lavori.

Per li tre mantici del tutto nuovi all'organo di S. Carlo [a destra] cioè li fusti, le stecche e la doppia impellatura — sc[udi] 90 / Condotti, tubbi e boccagli nuovi — sc. 15 / Armatura per collocarli in alto dietro l'organo, rotoni, curli ed altro per farli agire — sc. 10 / Aumento di Controbassi per servire alla mostra inservibile in n° sette canne di tutta altezza e n° otto canne per supplire alli bassi del secondo Principale che non agiscono e non si possono più accomodare, con suo bancone nuovo, riduzioni, registro e fattura per fare agire il tutto secondo l'arte — sc. 80 / Scomponitura di tutto l'organo; pulitura di tutte le canne e riatto della maggior parte delle medesime, in particolare le grandi che sono guaste dalla polvere, dalla calcina e dal peso, come ancora pulitura del bancone, ventaroline che sono n° 600, le quale dalla polvere sono guaste, e riatto della cassa del vento, la quale sfiata da tutte le parti e in particolare dalle borsette le quali si devono fare di nuovo — sc. 30 / Riatto delle Trombe reali, le quali alla maggior forza del vento, facendo le nuove imboccature, e proseguimento delle medesime dal n° 22 al n° 50 — sc. 40 / Riatto di registratura, facendo li nuovi tiranti e pedaliera nuova — sc. 10

Organo a S. Filippo [a sinistra]

Rifare n° 3 mantici, servendosi di tutto il mediocre delle fusti e stecche di tutti li otto mantici vecchi, facendovi però l'intiera doppia impellatura — sc. 60 / Condotti, tubi e boccagli — sc. 15 / Armatura e rotoni come nell'altro sc. 10 / Riatto del registro intiero delle trombe, rinnovandone alcune e facendovi li nuovi boccagli — sc. 10 / Scomponitura dell'organo, pulitura e riatto di canne, pulitura e accomodatura del bancone, ventaroline e cassa di vento come nell'altro — sc. 25 / Riatto di registratura — sc. 5 (...).

Come si può notare, tre dati nuovi emergono da questo documento: le «Trombe reali» dell'organo di destra, limitate ai bassi, vengono completate da Filippo Priori nei soprani; la tastiera dello strumento è di 50 note (probabilmente Do₁-Fa₅, prima ottava 'corta'); per la prima volta compare tra i registri dell'organo di sinistra «un registro intiero delle trombe» di cui non conosciamo l'artefice.

Più avanti, nel 1857, Enrico Priori, figlio di Filippo, eseguì il solito lavoro di «spolveratura e ristauro» per la modica cifra di 30 scudi³³.

Nel 1895, con l'occasione del terzo centenario della morte di s. Filippo Neri, l'organo di destra, il più antico dei due, vecchio di oltre tre secoli, lasciò il posto ad un nuovo strumento, certamente più in linea con il gusto organario dell'epoca, costruito da Nicola Morettini di Perugia in collaborazione con il figlio Francesco³⁴, entrambi ben noti a Roma per aver realizzato, tra gli altri, gli organi di S. Giovanni in Laterano e della cappella del coro in S. Pietro.

È molto probabile che in questo frangente i Morettini abbiano messo mano all'organo di sinistra, sopra la cappella di S. Filippo, apportandogli alcune modifiche con le quali è giunto fino a noi.

Ritengo utile dare infine le schede dei due organi allo stato attuale³⁵:

1) ORGANO NEL TRANSETTO SINISTRO (sopra la cappella di S. Filippo Neri)

Prospetto a tre campate in legno dorato, con intagli, sculture (due angeli), festoni sempre dorati; canne di facciata 30 (8/13/9) (la 3^a, la 7^a, la 10^a della campata centrale sono tortili); canna maggiore Do₁ 16'. *Tastiera* di 54 note (Do₁-Fa₅) in osso/ebano (fine sec. XIX). *Pedaliere* dritta di 27 note (Do₁-Re₃), costantemente unita solo fino al Re₂. Registri inseribili con manette ad incastro poste su due colonne a destra. *Registri*: 1) Principale 16' 2) Principale 8' 3) [Principale] 4) Ripieno 5) Quintadecima 6) Decima 9^a soprana 7) Vigesimaseconda 8) Tromba 9) Ottava 10) [Voce umana] 11) Flauto 12) Contrabasso [al pedale] 13) [Viola?] 14) (...?). *Trasmisione*: meccanica sospesa. Somiere maestro 'a vento' con 11 'pettini' per i registri; somiere a parte per i 27 contrabbassi del pedale. Crivello in cuoio. L'organo conserva un nucleo di canne corrispondenti ai registri di ripieno e del Flauto che presentano una numerazione in grafia databile entro gli inizi del Seicento; ciò rafforzerebbe l'ipotesi che l'organo sia stato costruito intorno al 1612, forse da Giovanni Guglielmi organaro della chiesa all'epoca. Mancano alcune file di canne ed altre sono state vandalicamente danneggiate in questo secolo. Un recupero di questo importante, ma finora misconosciuto organo, sarebbe possibile oltretutto doveroso.

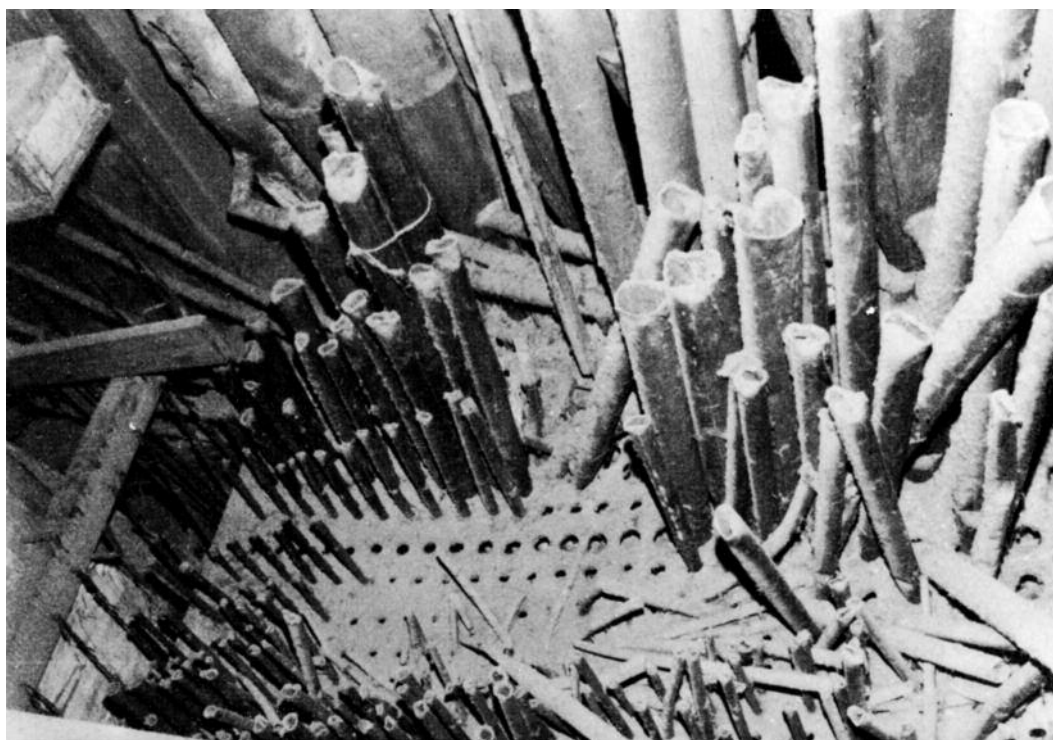
2) ORGANO NEL TRANSETTO DESTRO (sopra la cappella di S. Carlo)

Prospetto uguale all'altro organo. Canna maggiore Fa₁ 12'. *Tastiere*: n° 2 di 56 note ognuna (Do₁-Sol₅). *Pedaliere* dritta di 30 note (Do₁-Fa₃). La disposizione originale di Morettini (1895) era la seguente: I^a *tastiera*: Mostra 16' / Principale 8' / Flauto 8' / Bordone 8' / Trombina 4' / Ottava 4' / Pieno I [XII+XIX+XXII] / Pieno II [XV+XXVI+XXIX+XXXVI] / Tromba 8'. II^a *tastiera*: Principale 8' / Traverso 8' / Viola 8' / Celestia 8' / Ottavino 4' / Oboe 8'. *Pedale*: Quintaton 32' [acustico] / Contro Basso 16' / Subbasso 16' / Basso 8' / Quinta 5' 1/3 [=10' 2/3].

Nel 1973, nel corso di un lavoro di restauro «impostato e diretto», senza troppe attenzioni filologiche, dal «M^o Giuseppe Agostini Maestro di Cappella in Chiesa Nuova», il «registro di Viola 8' è stato sostituito da un Ripieno 5 file 2', e il registro Oboe 8' (malridotto e di incerta intonazione) con un Clarino 8', cantabile ma di intonazione ferma, come una piccola Tromba. Al pedale, la Quinta 10' 2/3 è stata sostituita con un Trombone 16' di metallo. Al primo manuale, il Bordone 8' è stato affiancato da un Flauto 2' 2/3 e da un Flauto 1' 3/5 [entrambi dal Do diesis₂]³⁶. *Trasmisione*: meccanico-pneumatica sistema 'leva Barker'. L'organo è malfunzionante e meriterebbe un serio restauro.

Gli organi dell'oratorio

Un primo dato certo per ciò che riguarda gli organi dell'oratorio della Chiesa Nuova — l'odierna 'sala Borromini' — ci viene offerto da un inventario del 1608, dove figurano elencati due organi³⁷: «un organo grande» donato dal p. Fabrizio Mezzabarba, quindi anteriore al 1587, anno di morte di questo sacerdote filippino. Più interessante il secondo, un «organo a modo di tavolino», donato da Diego del Campo «familiare» di papa Clemente VIII; questo tipo di organo, a volte con registri di legno, fu in voga a Roma durante il Seicento³⁸, adoperato soprattutto nell'accompagnamento della musica da camera.



Roma, Chiesa Nuova: organo del transetto sinistro (foto P. Barbieri)

L'organo «grande», donato da Mezzabarba, fu venduto nel 1614 alla chiesa di S. Maria della Purità in Borgo e con il ricavato l'organaro Giovanni Guglielmi costruì un nuovo strumento che venne posto nel coro dell'oratorio «murato dietro l'altare»³⁹.

Nel 1638 fu pure acquistato un organo portatile, da adoperarsi negli esercizi estivi di S. Onofrio e di S. Eustachio, da d. Marco Petrosi, fratello del cantore pontificio Ludovico⁴⁰; l'anno dopo questo 'portatile' venne riparato e migliorato dall'organaro Girolamo Borghese⁴¹.

Dopo il trasferimento dell'oratorio nella nuova aula borrominiana, Girolamo Borghese provvide a trasferirvi il vecchio organo costruito dal Guglielmi nel 1614. Tali lavori, ultimati nel 1645-46, comportarono soltanto il trasporto, il restauro e l'adattamento al nuovo sito del precedente organo per l'esigua spesa di 55 scudi⁴². L'organo venne posto nel «coro superiore» dietro l'altare, come risulta dal pagamento fatto all'organaro Giuseppe Catarinozzi nel febbraio 1672 per una «pulitura delle canne»⁴³.

Allo stato attuale delle ricerche, nulla di preciso si può sapere circa la sorte di questo strumento, che di sicuro fu eliminato prima del 1925, anno in cui veniva collocato nell'oratorio l'attuale organo Tamburini (a due tastiere di 22 registri) inaugurato dai maestri E. Boezi, A. Bustini e R. Renzi⁴⁴.

NOTE

¹ AFR (= Roma, Archivio dei Filippini della Chiesa Nuova) C.I.2, p. 11, 25.VII.1581: «Che ms. Angelo procuri che l'organo sia accordato».

² L. PONNELLE - L. BORDET, *San Filippo Neri (...)*, Firenze 1931, p. 351.

³ *Il primo processo per S. Filippo Neri (...)*, a cura di G. Incisa della Rocchetta e Nello Vian, Città del Vaticano, 1957-63, vol. I, p. 323: «Il p. ms. Filippo, quale stava dove è hora la cappella della Nunciata che all'ora ci era l'organo e la musica».

⁴ AFR, C.I.2, p. 51, 18.IX.1586: «Dell'organo pigli cura il p. Niccolò e Gio: Francesco pensi a' denari».

⁵ ASRor (=Archivio di Stato in Roma, Congregazione dell'Oratorio, busta n°) 294, c. 112^r, 114^v, 115^v (ago-dic. 1591) e 163, c. 4^r, 10.VII.1593: «A m° Giovanni (...) per suo intero pagamento di lavori e fattura in servizio dell'organo di nostra chiesa, consegnato (...)».

⁶ Lettera del p. Nicolò Gigli da Roma al p. Francesco M. Tarugi a Napoli, cit. in M. BORRELLI, *I documenti dell'oratorio napoletano*, vol. I, Napoli 1964, p. 68.

⁷ ASRor, 163, c. 33^r. Guglielmi tenne la manutenzione dell'organo almeno fino al 1631, eccettuato il periodo 1606-08 dove troviamo pagato «ms. Stefano» probabilmente Stefano Blasi (ASRor, 163-166, passim).

⁸ ASRor, 163, c. 35^r, 17.I.1595.

⁹ ASRor, 163 e 294.

¹⁰ AFR, C.I.4, p. 75, 2.IV.1598: «(...) gli ornamenti di pietra fatti per i chori servano all'organo uno, l'altro all'isteso luogo dell'altro canto (...)».

¹¹ Un pagamento «per tirare l'organo piccolo nel choro» in ASRor, 164, c. 229^v, 8.III.1612.

¹² ASRor, 164, c. 142^v (28.V.1608) c. 167^r (3.VI.1609) c. 172^r. (12.IX.1609). L'organo, fatto «per l'oratorio di chiesa», costò in tutto 130 scudi. Una «Nota dell'accomodatura dell'organo che si suona dopo li sermoni» del 1726 (AFR, B.II.2, 1726-n° 24), stesa dall'organaro Giacomo Alari, definisce l'organo «di quattro registri»; quasi sicuramente dovrebbe trattarsi dello strumento costruito da Guglielmi.

¹⁴ AFR, C.II.18, c. 50^v.

¹⁵ AFR, C.I.5, p. 334 (7.XII.1613), pp. 357-8 (maggio 1614).

¹⁶ AFR, C.I.6, p. 22 (25.III.1616).

¹⁷ Archivio Segreto Vaticano, Carpegna 62, c. 66^r.

¹⁸ Ciò è emerso durante un sopralluogo del 23.IX.1983 effettuato da Patrizio Barbieri e dallo scrivente; riporto più avanti una sintesi della scheda redatta in quell'occasione.

¹⁹ Ad es. nel 1603 venivano acquistate alcune opere a 8 voci di Felice Anerio e Giovannelli ad uso della cappella musicale (ASRor, 164, c. 34^r). In Roma ebbero pure coppie di organi le chiese di S.M. sopra Minerva (1628), Gesù (1633-4), S. Lorenzo in Damaso (1640), S.M. del Popolo (1657), S. Giacomo in Augusta (1658), S.M. della Pace (c. 1660), S.M. in Traspontina (1668).

²⁰ AFR, C.I.6, p. 100 (30.III.1624) e p. 103 (3.VIII.1624). Per questi lavori i contratti vennero stipulati direttamente tra gli artigiani e i benefattori.

²¹ Il quadro, oggi ai Musci Vaticani, si riferirebbe al 1622, anno della canonizzazione di s. Filippo Neri; cfr. G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *La Chiesa Nuova nel marzo 1622*, in «Oratorio» III (1972), pp. 39-40.

²² ASRor, 201, 1649-n° 494. Nel corso del restauro, costato 105 scudi, Borghese ricostruì «un registro di canne in piombo in Quintadecima» e «cinque mantici grandi».

²³ AFR, B.I.4, 1674 - n° 21. La spesa per questi lavori fu di 153 scudi.

²⁴ AFR, C.I.9, p. 127.

²⁵ Ibidem, p. 132 (26.IV.1697) e p. 133 (7.VI.1697).

²⁶ Per i pagamenti al Maglia, all'ebanista Natale Gast e ad altre maestranze cfr. AFR, C.IV.23 (in fondo al vol).

²⁷ ASRor, 309, p. 274 (8.II.1698): «scudi 30 pagati al Sr Camillo Rusconi per tutti i modelli fatti delle figure dell'altar maggiore, degl'organi e cornice de' quadri (...)».

²⁸ AFR, B.I.12, 1699-n° 30. L'unico dato di un certo interesse è il rifacimento «nella tastatura [di entrambi gli organi di] 55 tiranti di abeto, colle sue caratapecore incollate e fili di ottone», che documenterebbe un'insolita estensione delle tastiere.

²⁹ AFR, A.VI.7, cc. 169^r-170^v.

³⁰ Un altro «tiratutto» era stato realizzato, probabilmente per l'altro organo (sopra la cappella di S. Filippo), dall'organaro Giovanni Antonio Alari nel 1739 (ASRor, 172, c. 64).

³¹ ASRor, 173 (31.XII.1761) e 315, p. 235 (20.XII.1778).

³² ASRor, 257, n° 12.

³³ ASRor, 322, p. 12 (30.XI.1857).

³⁴ Sul frontalino delle tastiere il cartellino reca la seguente scritta «N. e F.^{co} MORETTINI PERUSINI A.D. MDCCCXCV». Sull'organo cfr. pure G. AGOSTINI, *Restauro dell'organo «Morettini» della Chiesa Nuova*, in «Oratorium» V (1974), pp. 107-113, articolo peraltro inficiato da inesattezze, errori ed omissioni.

³⁵ Scheda redatta il 23.IX.1983 da Patrizio Barbieri e dallo scrivente.

³⁶ G. AGOSTINI, cit., p. 110. Lo stesso articolo passa invece sotto silenzio la sostituzione delle tastiere originali con volgari tastiere in plastica, oltretutto dalla tipica foggia per consolle elettrica, avvenuta nel corso del restauro.

³⁷ AFR, C.IV.45, 13.V.1608.

³⁸ Di strumenti simili uno era nel palazzo del Quirinale e un altro in quello Pamphili; cfr. P. BARBIERI, *Organi in «forma di tavolino» del Seicento romano*, in «Amici dell'organo» [di Roma], serie II^a, [I] (1982), pp. 8-11.

³⁹ ASRor, 164, c. 269^r (28.II.1614) e 298, c. 49^r (11.VII.1614); AFR, C.I.5, pp. 343-4 (febr. 1614) e C.IV. 45, *Inventario* 1608.

⁴⁰ AFR, C.IV.7, uscita, 28.VI.1638.

⁴¹ *Ibidem*, 1° I.1639.

⁴² ASRor, 200, 14.I.1643 e 26.I.1646.

⁴³ AFR, C.IV.23, p. 9.

⁴⁴ *Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Comm. Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973*, Crema 1973, p. 17, n° 90.

GIOVANNI CORRADO VERLÉ

(1701-1777)

Le opere

di Furio Luccichenti

(*seguito*)

Certamente rispetto ad altri organari, le opere del Verlé si sono conservate in numero davvero notevole, soprattutto i positivi.

Prima di passare ad elencare cronologicamente i singoli strumenti di cui ho notizia, proverò a schematizzare i due tipi, il monumentale ed il positivo, al fine di evitare noiose ripetizioni di caratteristiche che sono immancabilmente presenti in ambedue. Di alcuni darò una completa descrizione in quanto atipici nella produzione del Verlé e nel panorama organario romano.

Benché egli costantemente etichettasse, con un elegante cartiglio, di solito a stampa, i suoi organi, alcuni, privi di quest'ultimo, possono essere, sicuramente o quasi, attribuiti alla sua mano. Altri, simili per impianto fonico e per alcuni registri, debbono ritenersi, quasi sicuramente, di Ignazio Priori, il quale aveva rilevato la bottega del maestro, ricca di singoli registri che avrà utilizzato per strumenti da lui stesso costruiti secondo i canoni del Verlé¹. Di alcuni organi nulla è rimasto se non notizie archivistiche che però ci aiutano a seguire cronologicamente il suo operato.

Gli organi, sia monumentali che positivi, hanno le seguenti caratteristiche che li accomunano:

- Accanto al Principale, con di solito le prime 9 canne della ottava «scavezza» in legno, si trova, immancabilmente, un Flauto tappato di legno di castagno unisono al Principale, con tappi sagomati in particolare forma e notati ad inchiostro alla tedesca. Come tale tipo di notazione si trova spesso sulle canne di metallo, tutte sopra il crivello.
- Dopo la famiglia dei Principali, a file separate, di solito in lega di stagno, come la mostra, il Verlé replicava le ultime due o tre file di ripieno, secondo la grandezza dello strumento, rispettivamente dalla XXII e dalla XXIX. Il Tiratutti, sempre presente, unisce dalla XV.
- Egli aggiunge un Flauto a fuso di stagno in ottava e/o un Flauto, sempre di stagno, in quinta, a seconda dell'importanza dello strumento.
- La presenza del Cornetto, così poco diffuso nell'organaria romana², si trova invece con una certa frequenza negli strumenti medio-grandi, sia a due che a tre file (XII+XV+XVII).
- La voce Umana (dal Do³) manca solo ai più piccoli organi, mentre a lui si deve l'introduzione a Roma del registro della Viola da Gamba soprana (dal Do³), unisona al Principale.
- Completano la struttura fonica degli strumenti più grandi i Contrabassi e, forse, i Tromboni al pedale.
- A volte aggiunge dei registri di colore quali l'Usignolo e la Zampogna, su singoli somierini.
- Il somiere, ovviamente sempre a tiro, ha una costante estensione corrispondente a 45 tasti (Do-Do⁵) per arrivare a 47 (Do-re⁵) per i più grandi strumenti, collegato alla tastiera da una normale catenacciatura e tavola di riduzione.



Leonessa, organo Werle (foto F. Luccichenti)

- Il Verlé compone i prospetti dei positivi sempre ad una sola campata — uniche eccezioni l'Ara Coeli e S. Callisto a Roma — con un numero di canne che va, per lo più, tra le 21 e le 23. Mentre per i monumentali lo schema a 3 campate è costante.
- Le bocche delle mostre non sono quasi mai allineate e sempre con la concavità verso l'alto. Esse sono a forma di scudo, tipica dell'organaria d'oltralpe, unico esempio a Roma, e che quindi attribuiscono, senza alcun dubbio, lo strumento come suo. Questo sino al 1765, quando varierà questa caratteristica con la forma a mitra, tipicamente italiana.
- Salvo un raro caso — S. Maria Maddalena a Roma — sembra non abbia costruito per i suoi strumenti alcun registro ad ancia.

Ma passiamo ad esaminare le singole opere:

Il primo strumento datato rimastoci è del 1733, come attesta la dicitura riportata dietro il coprisecreto del somiere: «*Johann Conrado Wörle in Roma 1733*». Esso si trova a Roma presso il **Museo degli Strumenti Musicali**. Il materiale fonico è racchiuso in una cassa con cornici, dipinta in color avorio. Ad una campata con decorazioni ed intagli, questi sembrano denotare caratteristiche nordiche. La cassa manca di portelle frontali ed è munita di staffe per legni di trasporto, facendo ciò ritenere lo strumento tipico da processione. La tastiera, di 4 ottave con la prima «scavezza» (Do-Do⁵), è in palissandro ed ebano con lunette, la quale trasmette il suo movimento ai ventilabri per mezzo di pironi. Le manette dei registri, senza cartellini, sono 2 a sinistra e 3 a destra e corrispon-

dono rispettivamente a:

Flauto 4' [2 tappato] o Gedeckt 4, [il tipico registro di Verlé in castagno con i caratteristici tappi].
Flauto 2' [aperto] o Flöte 2, [con le prime 20 canne di legno sino al Do³, e le rimanenti 25 in lega di stagno di misura assai stretta].

Due File di Ripieno [XII+XV] o Mixtur 2 fach [di $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{2}$ interamente in lega di stagno, che ritornellano al Fa³ e⁴ ed al Do³ e⁴].

Ottava o Oktav l'[interamente in lega di stagno con ritornello al Do⁴].

Principale 2' o Prinzipal 2'

Le canne di facciata — 21 — di quest'ultimo sono a cuspidi con il Do¹ centrale. La forma del labbro è a scudo, come tutte le canne interne, unico esempio negli organi del Verlé, che, in seguito, riserverà tale caratteristica alle sole di facciata, come, forse unico esempio, di interezza di fattura di canne interne in stagno. Il materiale fonico è notato a penna alla tedesca. Le bocche tutte sopra il crivello. Molti flauti di legno hanno il piede di piombo, fatto posteriormente, e varie canne di ripieno sono fuori misura. L'accordatura in tondo per l'interno è a riccio per la mostra. Il corista è un tono più alto di quello originario in quanto tutti i flauti sono segati e bucati come pure le canne di metallo, sulle quali vi sono tracce frequenti di denti. La mostra posa su uno zoccolo che contiene tutti i riporti in quanto l'interno dell'organo ad ala. Il somiere, evidentemente a tiro con due stecche a sinistra e tre a destra, ha collocati, in ordine dall'esterno all'interno il Principale '2, XV+XII, Flauto '2 e Flauto '4. I ventilabri sono tutti della stessa dimensione salvo i primi. La manticeria, composta da 2 a cuneo, è posizionata sopra la cassa.

Mi sono dilungato nella descrizione di questo strumento non solo perché particolarmente interessante ed inedito, ma perché essendo forse il primo ad essere costruito in Italia dal Verlé, ne mette in risalto la formazione nordica dell'organaro³.

Nel febbraio 1735 i Padri Ministri degli Infermi, essendo terminati i lavori della spettacolare cantoria della loro chiesa di **S. Maria Maddalena** nella omonima piazza romana, sottoscrissero una apoca con il giovane Verlé affinché costruisse, per il prezzo di 500 scudi, un organo degno di una così importante «orchestra», ricca di ben due livelli di cantoria. Il contratto prevedeva un somiere a tiro di 16 registri, di 45 tasti alimentato da 3 mantici. Esso era composto di:

Principale 16' [le prime 9 canne di legno, le 14 seguenti di stagno in mostra] / Ottava / XII / XV / XIX / 4 file di ripieno / Trombone 8' / Flauto 8' [di legno tappato] / Flauto in V [5 $\frac{1}{3}$ di stagno] / Viola da Gamba 16' [nei soprani dal Do³, per 23 canne] / Voce Umana / Contrabassi '32' [tappati, ai pedali] / Usignolo

Durante il secolo XIX lo strumento ebbe a subire ampliamenti e trasformazioni⁴.

Abbiamo un vuoto di ben sei anni prima di ritrovare notizie di un suo strumento, costruito tra il 1741 ed il '42, quello del **Conservatorio delle Zitelle di S. Giovanni in Laterano** a Roma del quale ci è fortunatamente rimasta la descrizione. Si tratta di un positivo con i seguenti registri:

Principale 8' / Flauto 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / XXVI / 3 di Ripieno [XXII+XXVI+X-XIX].

Tale disposizione e le relative caratteristiche costruttive erano allegate, quale esempio, all'epoca per costruzione dell'organo che i Minori Spagnoli avevano deciso di far costruire, qualche anno dopo, per la loro chiesa di **S. Pasquale Baylon** a Roma⁵.

Il successivo strumento che troviamo è del 1743 nella chiesa di **San Paolo alla Regola** in Roma. Ormai scomparso esso è stato sostituito, nel 1955, da uno moderno. Del precedente strumento rimane, non in loco, la sola canna centrale di mostra — il Do di '4 — in cui vi è, sul labbro superiore, scritto «*Joan. Conradus Verlé germanus faciebat Romae anno ae. v. MDCCXLIII*». Anche di quest'organo egli ne tenne la manutenzione annuale sin fino alla morte per 3 scudi annui⁶.

Nel 1744 troviamo un altro strumento davvero caratteristico ed unico nel suo genere, per lo meno a Roma, quello dell'**Oratorio del Crocifisso** nell'omonima piazzetta, retto dalla ArciConfraternita in S. Marcello.

Lo strumento, un positivo, porta sul coperchio della secreta del somiere la scritta «*Johannes Conradus Verlé Germanus fecit Roma 1744*». La cassa decorata e verniciata in azzurro ed oro è ad uno scomparto. Ma ciò che attrae subito l'interesse dello studioso è il posizionamento della tastiera che, caso unico rimastoci a Roma, è posta non sotto la facciata ma lateralmente sul lato destro. Ciò per facilitare l'organista a seguire la battuta del maestro di cappella dell'oratorio.

Tale particolarità ha fatto in modo da creare una trasmissione assai ingegnosa e perfettamente funzionante ancor oggi di squadrette e bacchette cilindriche girevoli di legno che comunicano, tramite listelli piatti anch'essi di legno, il movimento della tastiera in bosso di 45 tasti alla catenacciatura e quindi ai ventilabri del somiere a tiro. Completo di pedaliera di 9 pedali, costantemente inserita, lo strumento possiede i seguenti registri posizionati sul somiere con la stessa successione delle manette e sopra la tastiera orizzontalmente quindi le stecche stesse:

Principale 8' [in mostra dal Re², canna centrale di facciata] / XXIX / XXVI / XXII / XIX / XV / Flauto 4' / Ottava / Voce Umana / Flauto 8' / Più un somierino con un foro mancante di canna.

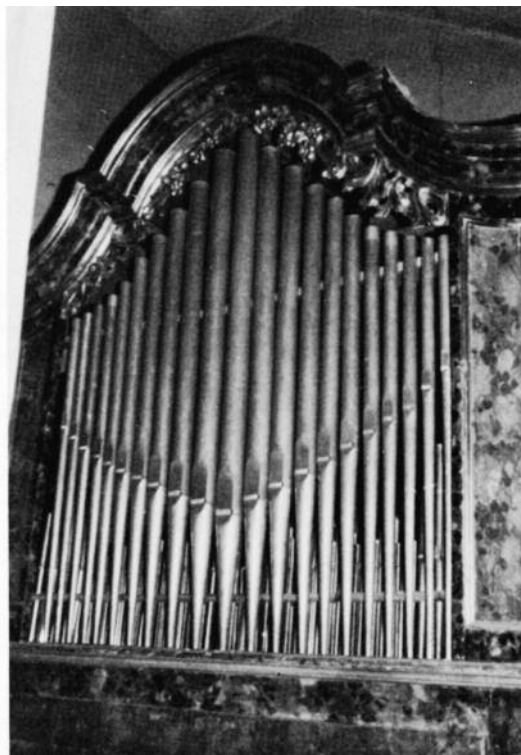
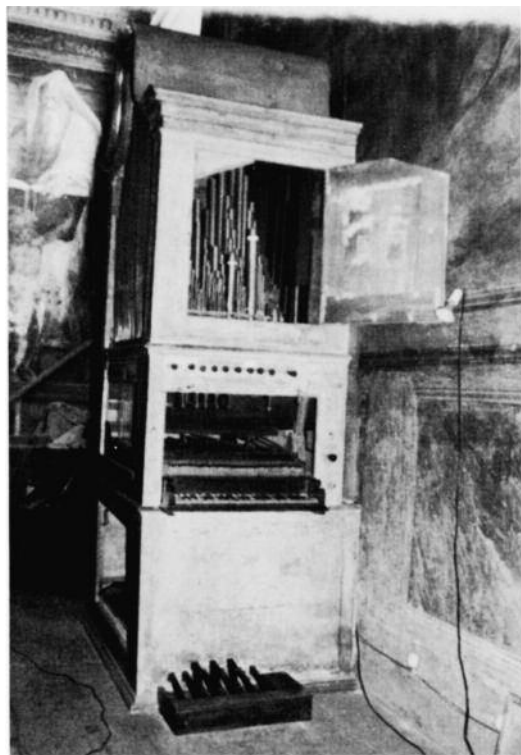
La mostra ad una cuspidè con bocche allineate in numero di 19, il labbro a scudo; le canne, notate alla tedesca, sono in lega di stagno come quelle interne. Il Flauto 8' interamente in castagno con il suo tipico tappo. Le canne, con bocca sopra il crivello, sono accordate sia a squarcio, sia in tondo che a finestra. Due mantici a cono, azionati da cinture di cuoio dalla parte opposta all'organista, completano lo strumento.

Dobbiamo giungere al 1748 per trovare nella chiesa di **S. Maria Assunta** ad Otricoli, in provincia di Terni, un suo organo, posto sulla cantoria sopra l'ingresso, racchiuso in una cassa presumibilmente cinquecentesca. In essa il Verlé, come risulta dai documenti depositati nell'archivio della chiesa, costruì uno strumento di 45 tasti e pedaliera di 9 con i seguenti registri:

Principale 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / XXVI / XXIX / Flauto in XII / Flauto in VIII / Flauto 8'⁷.

A sinistra: **Roma, Oratorio del Ss. Crocifisso** (foto P. Barbieri)

A destra: **Roma, Chiesa di S. Eusebio** (foto P. Barbieri)



Nel 1752 ancora un positivo di provenienza sconosciuta ma che venne acquistato nel 1830 circa dai Padri di **S. Maria in AraCoeli** a Roma, dove tutt'ora si trova⁸. La cassa dipinta e decorata è a 3 campate di 27 canne, insolita ripartizione per un tal strumento. Sotto la fila di canne della mostra, a scudo ed allineate, la tastiera di 45 tasti e la pedaliera di 9. Il solito cartiglio sul coprisecreta ci informa del nome dell'autore e dell'anno e luogo di costruzione. I registri su targhette originali sono i seguenti:

	Ripieno [XXII+XXVI+XXIX]
XXVI	Voce Angelica [Voce Umana]
XXII	Flauto in V [a fuso in stagno]
XIX	Flauto in Ottava [in legno aperto]
XV	Flauto in Selva 8' [in legno tappato]
Ottava	Principale 8'
Tiratutti (dalla ottava)	Perziana (?)

Del 1756 è il successivo strumento oggi a **S. Chiara** a Lugnano in Teverina, in provincia di Ter-ni. Un altro classico positivo con mostra di 23 canne a campata unica. Le bocche a scudo questa volta sono a concavità verso l'alto. Il solito cartiglio con la data si trova sul coprisecreta al di sopra della tastiera di 45 tasti ed i 9 pedali. I registri:

Principale 8' / Flauto 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / XXVI / XXIX / In una scritta sopra le manette si legge:

«Regola da registrare, Principale a solo, Principale con Flauto, Principale Flauto e ottava, Princi-pale e ottava, Principale e ottava e 5° decima, Flauto a solo, Flauto con ottava, Flauto ottava e 5° decima». Combinazioni assai ovvie, posteriori alla costruzione dello strumento⁹.

Va citato qui anche un lavoro di restauro che il Verlé eseguì all'organo idraulico della **Villa Pamphili** a S. Pancrazio a Roma nel 1758. Infatti nell'archivio di famiglia risulta un pagamento per tale causale¹⁰.

Nel 1759 costruisce uno strumento per la chiesa di **S. Giuseppe da Leonessa** a Leonessa in provin-cia di Rieti ancora esistente.

Benché variato, nell'800, nell'estensione della tastiera, esso era monumentale con la sua cassa in legno riccamente decorata ed intagliata a tre campate con un ordine di canne — 9, 7, 9 — di 45 tasti con i seguenti registri:

3 di Ripieno [XXII+XXVI+XXIX]	Principale II
XXVI	Flauto 2'
XXII	Cornetto
XIX	Flauto in XII
XV	Flauto in Ottava
Ottava	Flauto 8'
Principale 8'	Voce Umana

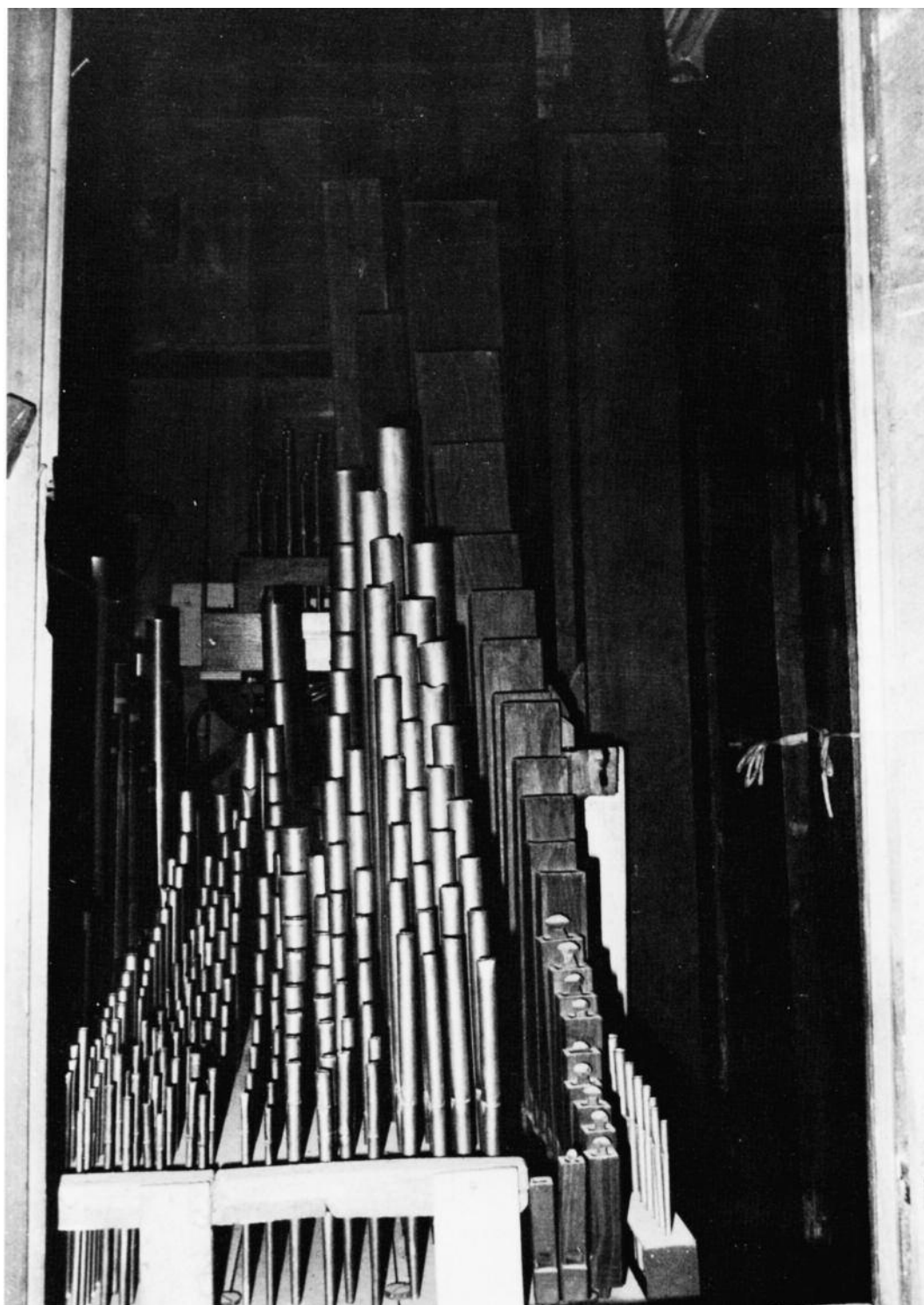
Come si nota unico elemento inusitato il secondo principale, il quale, in verità, non si sa se originale del Verlé o aggiunto quando si apportarono cambiamenti rendendo cromatica la tastiera.

Dobbiamo giungere al 1765 per trovare un altro strumento e, questa volta, nella chiesa di **S. Pietro** a Supino, in provincia di Frosinone.

Tipico positivo, però di notevoli dimensioni, ad una campata di 23 canne con bocca a mitra — cronologicamente il primo strumento con questa caratteristica — incollato sulla secreta il caratteristi-co cartiglio, però a stampa con il 1764 corretto nell'ultima cifra in 5. In ottime condizioni ancor oggi, possiede i seguenti registri:

3 di Ripieno [XXII+XXVI+XXIX]	Voce Umana
XXVI	Cornetto [XII+XV+XVII]
XXII	Flauto 8'
XIX	Principale 8'
XV	Zampogna [moderna a 2 canne]
Ottava	

Verso la metà del 1767 il Verlé consegnò alla chiesa di **S. Giuseppe alla Lungara** dei Pij Ope-rai di Roma, un positivo per il prezzo di 100 zecchini. Strumento dei più tipici, con mostra ad una



Leonessa, organo Werle (foto F. Luccichenti)

campata di 21 canne a mitra, consta dei seguenti registri:

XXIX [in realtà a 3 file—XXII+XXVI+XXIX]	XXVI
Voce Umana	XXII
Flauto 8'	XIX
Principale 8'	XV
	Ottava

presente un somierino vuoto con relativo unico foro¹¹.

Tra il **1766** ed il **1768** costruisce uno strumento per la chiesa dei Serviti di **S. Maria in Via** a Roma. Di esso ne è rimasta la sola cassa. Organo di cui continuerà a curare la manutenzione, sino alla morte, per 3 scudi annui¹².

Il Capitolo di **S. Eustachio** a Roma, alla fine del 1746, aveva dato incarico a Celestino Testa di costruire l'organo della chiesa. Strumento che, dopo alterne vicende, fu terminato nell'agosto del '49 da Giuseppe Noghel. Ma, dopo travagliati lavori di manutenzione straordinaria durati 18 anni, nel marzo **1767** si dette incarico al Verlé di effettuare un radicale rifacimento dello strumento. Egli rifece di nuovo il somiere, riuscì il materiale fonico recuperabile e gli dette una sua nuova personale fisionomia. L'organo veniva a presentarsi così:

Principale 16' [dal La¹] / Principale secondo 16¹ [dal Do¹, con le prime canne sino al La di cipresso] / Ottava / Flauto 8' / XV / XIX / XXII / XXVI / XXXIII / XXXVI [in realtà a 3 file] / Flauto in XII / Voce Umana / Trombone 8' bassi +Cornetto a 3 file soprani [in un unico registro].

I nuovi registri costruiti dal Verlé erano il Flauto tappato 8', il secondo Principale, il Cornetto e le tre ultime file di ripieno. Lo strumento fu mantenuto da lui per 6 scudi annui sino alla morte¹³.

È del **1769** l'organo di **S. Giovanni Evangelista** a Montecelio, in provincia di Roma. Positivo eguale a quello di Supino, come struttura fonica, ha 21 canne di mostra con labbra a mitra. Non in

Supino, organo Werle (foto F. Luccichenti)



buone condizioni, come attestano le foto pubblicate in un numero precedente di questa rivista, tramite un radicale restauro potrebbe essere interamente recuperato¹⁴.

Costruito tra il 1772 ed il 1776 è lo strumento dei **SS. Vincenzo ed Anastasio** a Piazza Trevi a Roma, i cui resti e trasformazioni ottocentesche rendono problematico definire l'impianto fonico originale del Verlé. La cassa, monumentale, a 3 campate (9-7-9) con somiere di 45 tasti, con canna centrale di Mi², risulta essere un ammasso di canne in pessime condizioni ma non per questo non recuperabili in parte. Tra di esse spicca il caratteristico Flauto di legno¹⁵.

Un altro organo del Verlé, questa volta non datato perché cancellato del caratteristico cartiglio, si trova nella chiesa di **Nôtre Dame de l'Annonciade** nella città di Corte, nell'isola di Corsica. Con una mostra a 3 campate (9-7-9), ha come canna centrale il Fa¹ di Principale. Il somiere, a tiro, è per un'estensione di 45 tasti. La pedaliera di 9 pedali, costantemente inserita e senza registri propri. I registri attualmente sono i seguenti:

Principale 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / 2 file di Ripieno [XXVI+XXIX] / 2 file di Ripieno [XXXIII+XXXVI] / Viola da Gamba [moderna, in origine probabilmente Flauto '8, come sembra dedursi da alcuni particolari interni] / Flauto in XII / Cornetto a 3 file [XII+XV+XVII]¹⁶.

Altri strumenti per i quali le ricerche archivistiche condotte sino ad ora hanno dato esito negativo, ma le cui connotazioni ci permettono di attribuirli al Verlé, si trovano in 3 differenti chiese romane.

A **S. Eusebio** presso il convento dei Monaci Celestini a Piazza Vittorio, si trova un positivo di 12 registri, recentemente restaurato. Originariamente, prima di un non pregiudizievole intervento ottocentesco, i registri erano i seguenti:

Principale 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / XXVI / 3 di Ripieno [XXII+XXVI+XXIX] / Flauto 8' / Flauto 4' / Voce umana.

La mostra, ad una campata di 21 canne con labbro a scudo, e la cassa ricalcano i canoni e gli schemi degli strumenti del Verlé, come anche il tipico Flauto di legno unisono al Principale. Il tipo di labbro a scudo può far ipotizzare che la costruzione sia anteriore al 1765.

Nella chiesa di **S. Callisto**, facente parte dell'Ospizio dei Monaci Cassinensi in Trastevere, ancor oggi si trova un positivo di 45 tasti a 3 campate di 13 registri, le cui canne, salvo qualche tipico flauto di castagno notato alla tedesca e qualche contrabbasso aggiunto nel '800, sono scomparse. Dai cartellini, non originali, ancora esistenti si legge:

Repliconi [3 file, probabilmente XXII+ XXVI+XXIX]	Voce Umana
XXVI	[foro]
XXII	[foro]
XIX	Flauto ottava
XV	Principale dolce [?]
Ottava	Flauto Principale [8']
Principale 8'	

Nella chiesa dei **SS. Nereo ed Achilleo** a Roma si trova un positivo proveniente dall'Oratorio dei Filippini, per il quale fu acquistato intorno agli anni '60 di questo secolo e la cui provenienza è sconosciuta. Positivo a pironi di 45 tasti, strumento compattissimo ad una sola campata di 19 canne a mitra con il sol² centrale. Benché non firmato da alcun cartiglio sembra decisamente testimoniare un'opera di Verlé, non soltanto per il tipico flauto di castagno. I registri sono:

Principale 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / 2 di ripieno [XXVI+XXIX] / Flauto 8'.

Di altri 3 organi, facenti parte dell'asse ereditario, solo uno è stato possibile rintracciare, quello oggi nella chiesa di **S. Bartolomeo** a Montefiascone, in provincia di Viterbo. Con qualche lacuna nel materiale fonico e rimaneggiato nel secolo XIX^o, lo strumento, a 3 campate (7-7-7) con il Do² come canna centrale più grande le labbra a scudo, presenta i seguenti registri:

Principale 8' / Ottava / XV / XIX / XXII / XXVI / 3 di ripieno [XXII+XXVI+XXIX] / Flauto 8' / Voce Umana / Cornetto [XII+XV+XVII].

Arricchito di 3 registri nel '800 - Bombarda, Tromba, Contrabassi -, esso è descritto nell'inventario «[...] di altezza palmi 16 con cesolfaut ossia 9 in mostra di principale contenente 12 registri [...]» esso fu venduto per 250 scudi.

Degli **altri due** si hanno le sole scarse notizie forniteci dall'inventario. Il primo, di piccole dimensioni, fu venduto alle «Monache tedesche» per 120 scudi, e le cui connotazioni si riassumono in «[...] di 8 registri con Efaut in mostra 14 colla tastatura a spilloni [...]» (ossia a pironi). Il secondo,

valutato 200 scudi, rimasto invenduto, era «[...] d'altezza di 12 palmi, anzi quattordici, col do la soré numero 11 in mostra parimenti di 12 registri con cassa di albuccio [...]»¹⁷.

Dai crediti dell'asse ereditario si ha notizia di altri due strumenti che aveva costruito negli ultimi anni precedenti la morte. Quello della **Cattedrale di Carpineto Romano**, in provincia di Roma, oggi non più esistente e per il quale alla sua morte doveva ancora esigere un saldo di 43 scudi, e quello della **Confraternita di S. Ivo** in S. Macuto a Roma dalla quale rimaneva creditore di 60 scudi per il saldo. Strumento oggi scomparso. Inoltre egli rimaneva creditore anche della chiesa dei **SS. Apostoli** a Roma per ben 100 scudi, ma è da escludere si trattasse di un nuovo organo per la preesistenza di strumenti all'epoca¹⁸.

L'opera sua che rimase incompiuta perché in fase di esecuzione quando fu colpito dalla morte, è l'organo monumentale per la chiesa di **S. Maria in Campitelli** a Roma. Dalla descrizione del materiale già eseguito si può dedurre che sia stato un organo con somiere di 47 tasti in base 16. Oltre le file separate di ripieno possedeva l'immane Flauto di 8', un Flauto a fuso, probabilmente di 4; Voce Umana di 25 canne, una Viola da Gamba di 39 note, un Flauto traverso, probabilmente in XII¹⁹.

Ma già mi segnalano altri probabili strumenti a lui attribuibili sparsi nel Lazio che saranno oggetto di un approfondito articolo, questa volta di un giovane e volenteroso organologo romano.

(fine)

NOTE

¹ Questi strumenti, il cui studio specifico e comparativo delle misure ne chiarificheranno l'attribuzione, si trovano a Roma presso il Convento delle Oblate del Bambin Gesù di Via Urbana, le chiese dei SS. Michele e Magno in Borgo, SS. Cecilia e Biagio a Fontanella Borghese e S. Apollinare. Cfr. Archivio di Stato di Roma (in seguito A.S.R.), 30 Notai Capitolini, Ufficio 10, Not. Parchetti 4/12/1777, f. 662 «[...] un organetto principiato e non finito [...]»

² Nell'organo di S. Eustachio il Cornetto era unito al Trombone, per la parte bassa, in un unico registro. Ma tale accoppiamento può esser dovuto alla presenza nel preesistente organo Testa-Noghel del Trombone, per cui dovendo il Verlé riutilizzare il materiale fonico abbia pensato di accoppiarli. Cfr. ARNALDO MORELLI. *L'organo della chiesa di S. Eustachio*, in «L'Organo», XIX (1981) p. 141. Nella nota n. 45 di detto articolo è citato un caso analogo in un organo, di cui non si fa il nome, costruito da Lorenzo ed Adriano Alari nel 1758. Ciò concorderebbe con quanto riportato nel contratto per il secondo organo di S. Giovanni in Laterano eseguito da Lorenzo Alari nel 1747 in sostituzione di quello costruito da Testa-Traeri nel 1731-32: «Decimo registro di Cornetto principiato dal n. 25 [Do] sino al numero 54 con due canne per tasto... con aggiungervi... li tromboni che presentemente si trovano [ossia del vecchio organo Testa-Traeri]...»

³ Nella chiesa di S. Nikolaus in Kaltern (Caldaro), in provincia di Bolzano, si trova un organo costruito da Ignazio Francesco Wörle (Vils 1710 - Bolzano 1778) sicuramente parente di Giovanni Corrado, la cui disposizione fonica si discosta da quelli qui descritti. Ringrazio qui il Dottor Albert Kofler per tutte le informazioni e referenze che cortesemente mi ha comunicato.

⁴ *Memorie su l'Organo della Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma per lo esperimento del 22 Dicembre 1864*, Roma, Tipografia di Angelo Placidi, 1864, pp. 18. Mi preme sottolineare che la disposizione da me riportata è frutto della interpretazione di ciò che, assai poco chiaramente, è, nell'opuscolo riportato.

⁵ I dati sugli organi del Conservatorio delle Zitelle e S. Pasquale mi sono stati cortesemente comunicati da Arnaldo Morelli.

⁶ PATRIZIO BARBIERI & ARNALDO MORELLI, *Regesto degli organi della città di Roma*, in «L'Organo», XIX (1981), p. 84.

⁷ *Fabbriche di Suoni, Schede di organi storici del Comprensorio Amerino-Narnense*, Consorzio per l'Assetto del Territorio e per i beni culturali del Comprensorio Amerino-Narnense, 1983. Wijnand van de Pol, che con Gabriele Catalucci ha curato tali schede, mi comunica che per un errore di stampa sul testo citato compare una «Voce umana» al posto del «Flauto 8'» (di legno, tappato, alla Verlé).

⁸ FERDINANDO DE ANGELIS, *Organi e Organisti di S. Maria in AraCoeli*, Roma, Convento di S. Lorenzo in Panisperna, 1969, p. 61-63.

⁹ *Fabbriche di Suoni...*, cit.; PATRIZIO BARBIERI, *Il Corista Bolognese secondo il rilevamento di V.F. Stancari*, in «L'Organo», XVIII (1980), p. 22.

¹⁰ Archivio Pamphili, Roma, Filze dei Mandati 1758/1, 3/6/1758. Per cortese comunicazione del Dott. Patrizio Barbieri.

¹¹ A.S.R., Camerale III, Chiese e Monasteri, busta 1903, Inventario del 30/5/1818, n. 57: Congr. Rel. Maschili, Pij Operai di S. Giuseppe alla Lungara, busta 3556, Instrumenti, tomo I°, f. 120r «[...] l'organo costa cento zecchini, che ha fatto il sig. Corrado Verlé tedesco»; busta 3559, n. 6, Libro dell'Introito.... f. 21r (1766-67) «[...] all'organaro in conto dell'organo 70 sc.»; busta 3560, n. 2, luglio 1767 «[...] pagato l'organista per mesi sei la prima volta paoli 30»; 9° bre 1767 «...dato all'organaro in conto sc. 15»; X° bre 1767 «[...] all'organaro per l'organo scudi quaranta con sua ricevuta restano altri scudi 70 da pagarsi secondo l'apoca»; Marzo 1770 «[...] per due annate all'organaro secondo apoca che doveva finirgli di pagare a 9° bre scudi ottanta e 25 resta ad avere altri scudi 44:75...».

¹² A.S.R., Congr. Rel. Masch., S. Maria in Via, busta 196. Apoca dell'indoratore Andrea Ronchi per la cassa in data 20/10/1766. Apoca di manutenzione di Verlé in data 4/9/1768 a valere dal seguente 1° ottobre.

¹³ ARNALDO MORELLI, *L'Organo della Chiesa di S. Eustachio in Roma*, in «L'Organo», XIX (1981), pp. 133-159.

¹⁴ *Organi antichi in provincia*, in «Amici dell'Organo di Roma», 1984, p. 45.

¹⁵ A.S.R., Congr. Rel. Masch., SS. Vincenzo ed Anastasio, busta 1969, Registro degli Ordini: pagamenti a Verlé dal 17/3/1772 al 9/12/1776 per un totale di 125 scudi, in essi si fa riferimento all'apoca in Filza di Giustificazioni al n. 12 ma irreperibile a quella relativa; busta 1960 Conto dei lavori di intaglio della cassa (senza data). Alla morte del Verlé la Congregazione rimaneva debitrice di ulteriori 149 scudi, cfr. A.S.R., *Not. Parchetti cit.* 6/5/1778, f. 516 v.

¹⁶ La conoscenza di tale strumento la debbo al Dott. Arnaldo Morelli che mi ha cortesemente fornito tutti i dati qui riportati, come la scheda compilata dall'organaro Bartolomeo Formentelli redatta nel 1976. Cfr. M. BERNARD *L'Orgue italien en france du XV^o siècle à nos jours*, in «Orgues Meridionales», n. 10-11 (1980), pag. 14, 17, 18.

¹⁷ Per i três strumenti citati cfr. A.S.R. *Not. Parchetti cit.* 4/12/1777, f. 664 r; vedere anche nota n. 13 del precedente articolo.

¹⁸ A.S.R., *Not. Parchetti cit.*; 16/5/1778, f. 516 r.

¹⁹ A.S.R., *Not. Parchetti cit.*, 4/12/1777, f. 662v, 663r-v, 668v, 669r.

L'ORGANO DI S. GIROLAMO DELLA CARITÀ

di *Eleonora Simi Bonini*

Tutti i documenti relativi alla chiesa di S. Girolamo e alla Arciconfraternita della Carità si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma: *Fondo S. Girolamo della Carità*. Mi limiterò ad indicare i documenti con il numero dei Tomi (seguito, quando c'è, dalla numerazione delle carte).

La chiesa e le case di S. Girolamo situate nel Rione Regola furono concesse come sede definitiva all'Arciconfraternita della Carità (che appunto le diede il nome) da papa Clemente VII, al secolo Giulio de' Medici, con la bolla del 1524¹. Egli stesso aveva istituito - nel 1519, quando ancora era cardinale - questa benefica Compagnia di nobiluomini che provvedeva ai bisogni degli infermi, dei carcerati e si dedicava ad altre opere di bene, Compagnia che nel 1520 venne eretta ad Arciconfraternita da papa Leone X².

L'Arciconfraternita prese possesso della sede assegnata alcuni anni dopo, per dare il tempo necessario ai Padri Minori Reformati di S. Francesco, che la occupavano precedentemente, di trasferirsi a S. Bartolomeo all'Isola.

Nel dicembre 1631 un grosso incendio devastò parte dell'Oratorio e alcune case situate vicino alla volta della chiesa di S. Girolamo³. Negli anni che seguirono si cominciarono i lavori di restauro e riedificazione, sia nell'interno che all'esterno della chiesa, che portarono anche alla demolizione del primo oratorio di S. Filippo Neri. La pianta, che era di tipo basilicale a tre navate, fu trasformata e assunse l'attuale sistemazione ad una navata con cappelle laterali. Questi lavori di riedificazione culminarono intorno agli anni 1650-1662, sotto la protezione del cardinale Francesco Barberini.

Tra gli architetti che vi lavorarono figurano: Domenico Castelli, Gaspare Solari, Carlo Rainaldi, (a cui si deve il disegno della facciata della chiesa), ed altri insigni come il Borromini (che progettò la Cappella Spada), lo Juvarra e il Picchetti.

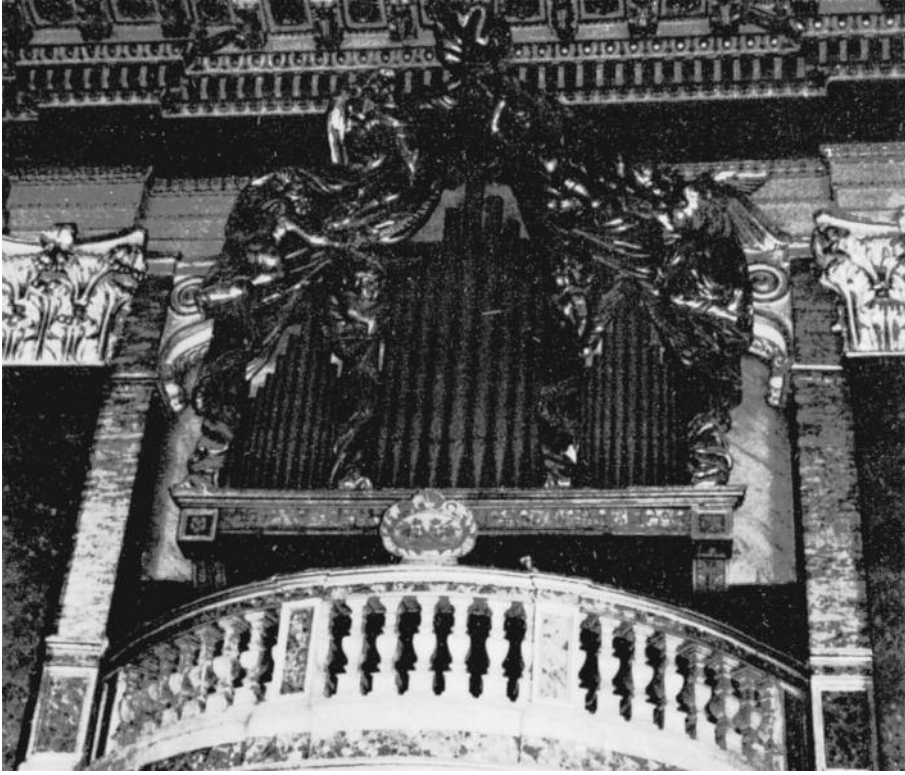
Nella chiesa esisteva un organo, ma dai documenti da me consultati nell'Archivio nessuna notizia è trapelata sul suo artefice e sulle sue caratteristiche tecniche: ho trovato solo notizie sugli organari che ne effettuarono la manutenzione. Nel 1548 lo strumento doveva però essere in condizioni precarie, dato che - in una Congregazione tenuta dall'Arciconfraternita - si parlò di rifarlo nuovo:

15 gennaio 1548

De Organo. Deput. io de organo resarciendo velut vendendo fuit resolutum de voto omnium [...] deputati illud resarcire facient. (Tomo 220, c. 88).

Il primo mandato di pagamento risale comunque all'aprile 1551 ed è a favore dell'organaro *Nicolò Tezano da Cremona*, che vi figura come salariato annuo (vedi Doc. 1). Possiamo pensare che egli lavorasse per S. Girolamo della Carità anche negli anni antecedenti questa data, poiché si trovava a Roma intento al restauro e alla costruzione degli organi di S. Lorenzo in Damaso e di S. Spirito in Saxia⁴. Gli organari che in seguito prestarono la loro opera per «acconciare» questo organo sono:

Giovanni Stefano Zappi di Casanzano - In un atto notarile datato maggio 1593 si impegna a fare tre mantici di albuccio (pioppo), lunghi sei palmi e mezzo, con telai di pelle di vacchetta, al prezzo di venticinque scudi (vedi Doc. 2).



Roma, Chiesa di S. Girolamo (foto E. Simi Bonini)

Luca Biagi - Mandato di sei scudi datato febbraio 1600, per aver scoperto e pulito l'organo (vedi Doc. 3).

Tiberio Menchi - Vari mandati datati dal 1601 al 1605, dove figura come salariato annuo, ed anche per aver accomodato l'organo ricevendo come compenso ventuno scudi (vedi Docc. 4, 5, 6).

Paolo Girlanzio (o Ghirlazio) - In una lettera, Orazio Griffi chiede che sia pagato il Girlanzio che aveva accomodato i mantici per dieci scudi. La lettera è indirizzata a un Deputato della Congregazione della Carità e reca la data del 1620⁵ (vedi Doc. 7)

Girolamo Borghese - Due mandati di pagamento per avere accomodato l'organo dell'Oratorio, datati 1651 e 1658. Possiamo pensare che anche negli anni intercorrenti queste due date egli prestasse la sua opera presso S. Girolamo⁶ (vedi Docc. 8, 9).

Nel 1658 l'organo è completamente inservibile, tanto da indurre l'Arciconfraternita a prenderne un altro a noleggio e pagarlo venti scudi l'anno. Il Doc. n. 10 ci presenta l'organista *G. Battista Ferrini* nell'insolita veste di noleggiatore⁷.

Nella Congregazione generale tenuta dall'Arciconfraternita il 27 giugno 1659 si stabilì finalmente di rifare l'organo e si diede l'incarico al nobile reatino Mariano Vecchiarelli e a Pompeo Semi di Firenze (due deputati dell'Arciconfraternita) di interessarsi della scelta dell'organaro, del notaio, e della vendita del vecchio organo (vedi Doc. 11). Il contratto del nuovo organo venne stipulato il 4 luglio seguente presso il notaio di Roma Carlo Vi-

pera e furono scelti come organari *Giuseppe Testa* e *Giuseppe Caterinozzi*, che, come risulta dal documento notarile, erano cugini (notizia, credo, fino ad oggi inedita; vedi Doc. 12). Il prezzo convenuto fu di quattrocentosettantacinque scudi e dieci giuli, da pagarsi dai suddetti deputati, a nome dell'Arciconfraternita, in tre rate: la prima otto giorni dopo il contratto, la seconda in settembre e la terza ad opera ultimata. Testa e Caterinozzi si impegnarono a finire lo strumento «messo in opra e sonante» per la festa del Santo Natale dello stesso anno, e a portare in S. Girolamo un organo positivo per il servizio della chiesa durante i lavori di restauro. La lista dei lavori che eseguirono i due organari è conservata negli atti del notaio Vipera. Ecco l'intero documento con il progetto di costruzione dello strumento:

30 Notai Capitolini - 297 - 25° Carolus Vipera notaio

[f. 12] Obbligatio costruendi organum pro Venerabile Archiconfraternita Charitatis
Die 4 Julij 1659

[...]

[f. 13] Lista di un organo di tutta perfitione detto all'ottava bassa.

Prima principale al ottava Bassa cominciando dal mireutte di legno atturate e siquitare à n. 12 e da 12 persino a n. 50 saranno di pionbo.

Ottava di stagno cominciare à Ce sol fa utte che sarà lunga palmi 14 che sarà la prima e siquitara 'a n. 31 le quali faranno la mostra e da 31 persino a n. 50 saranno di Pionbo le quali starando di dietro.

Quinta Xma di pionbo n. 50

Decima Nona di pionbo n. 50

Vigesima Sesta di Pionbo n. 50

Vigesima Seconda di Pionbo n. 50

Vigesima Nona di Pionbo n. 50

Tregesima Nona di Pionbo n. 50

Flauto in ottava di Pionbo n. 50

Flauto in Duadecima di Pionbo n. 50

Crivello di legno che tiene le sopra dette canne.

Banchone di noce di canali n. 50 con registri di noce ventarole di Abbeto con molle di ottone
cassa di vento di Albuccio di tasti 50 di Bosse con simitoni di Ebano.

Tre Mantici di steche con fusti di albuccio incassati di albuccio.

Redotione di fero con tiranti di fero

Bocagli di noce n. 3 conotti di albuccio per mandare il vento al Banchone.

Rigistratura di fero con leve di fero

Pedali di tasti 14 di Albuccio

Tutta la sopradetta hopera inporta scudi 485 sonante e si di tutta perfitione.

[segue in fondo alla pagina, ma cancellato:]

Per fare un altro Organo in un'altra maniera che si è chiamato di sette piedi con la prima canna in mostra lunga palmi 14 di stagno che ne saranno 27 per fare le mostre, con dieci registri con otto contrabassi con tastatura di tasti 45 importa scudi 400 il meno.

Conforme ne fu pagato dall'Ill.mo Lancia et un altro fatto per la Tera di S. Martino.

[Di lato: firmato da Testa e Caterinozzi]

Cassato da me Mariano Vecchiarelli Deputato.

Nello stesso documento notarile, in fondo alla pagina, si accenna ad un altro organo detto di «sette piedi» che risulta costruito in una località chiamata S. Martino (la cui ubicazione mi è ignota); questa lista è però cancellata da Mariano Vecchiarelli, come risulta scritto in calce.

Non possiamo stabilire, mancando i documenti, se l'organo entrò in funzione come pattuito nel Natale 1659; possiamo però senz'altro pensare che ad inaugurare lo strumen-

to fu *Antimo Liberati*, che, nel marzo 1657, era stato nominato organista e maestro di Cappella in S. Girolamo.

I lavori di rifinitura dell'organo furono eseguiti dopo. Nel novembre 1660 vengono aggiunti quattro pezzi di travertino per «contrappeso» (vedi Doc. 13).

Una lista del falegname *Francesco Umiltà* – un artigiano che aveva eseguito già altri lavori per l'Arciconfraternita della Carità, datata 1 ottobre 1661 e firmata dall'arch. Paolo Picchetti e dal Deputato dell'Arciconfraternita il Cavalier Carlo Antonio Dal Pozzo (che sovrintendeva ai restauri) – ci fornisce qualche informazione sui lavori di ampliamento della cantoria dell'organo e dell'altra di fronte, delle due gelosie, e delle cornici della balaustra, lavori fatti «con grande inhomodità». In calce, scritto di pugno dall'architetto Picchetti: «fattone diversi modelli». Da questo particolare possiamo dedurre che il disegno della cantoria fosse del Picchetti, che lavorava a fianco dell'architetto Domenico Castelli nei lavori di rifacimento in S. Girolamo (vedi Doc. 14).

Sarà lo stesso Giuseppe Caterinozzi – nel 1674 – a fare i lavori di restauro al suo organo ed anche a quello dell'Oratorio, di cui purtroppo non sono in grado di dare alcuna notizia (vedi Doc. 15).

Dal 1717 in poi compaiono come organari in S. Girolamo gli *Alari*⁸. Nel 1722 *Giacomo*; dal 1734 al 1763 *Giovanni Antonio* e *Giuseppe* (v. Tomi 456-477). Nel 1764, *Giovanni* (III), nipote di Giuseppe, chiede il compenso annuo dovuto allo zio Giuseppe, da cui deduciamo che Giuseppe era salariato annuo (vedi Tomo 478, c. 176). È del 1766 un mandato a favore di *Antonio Alari* di dodici scudi per accomodatura dell'organo (vedi Tomo 480, c. 91), organaro che nel 1773 risulta stipendiato annuo (vedi Tomo 487). Nel febbraio 1801 troviamo *Domenico Alari*.

Roma, Chiesa di S. Girolamo (foto P. Barbieri)



Nel 1884 l'organo di S. Girolamo venne rifatto (benché nei documenti si parli solo di «restauro») dall'organaro Pietro Pantanella, per la somma di duemila lire, pagate in cinque rate dal tesoriere dell'Arciconfraternita: sig. Filippo Mazzaruti (Tomo 864). In una lettera senza data e senza firma che si trova nell'epistolario di Salvatore Meluzzi, organista di S. Pietro, risulta che il Deputato della musica di S. Girolamo della Carità, Filippo Cappelletti, fece collaudare dal M^o Meluzzi l'organo costruito da Pietro Pantanella⁹; è probabile che detto collaudo sia stato effettuato nel 1885.

Quest'ultimo strumento è tuttora esistente. Da una scheda redatta nel 1982 da Patrizio Barbieri e Gianfranco Di Chiara risulta:

Iscrizione (sul frontalino della Tastiera): «PIETRO PANTANELLA / FECE IN ROMA L'ANNO 1884 / N. 70».

Tastiera di 54 tasti (Do₁-Fa₅). *Pedaliera* di 13 tasti (Do₁-Do₂). *Registri* (la divisione bassi/soprani è tra il Re₃-Re_{#3}): [Principale 16' B.] / Princ. 16' S. / Principale 8' B / Princ. 8' S. / [Salicionale 8' B.] / Salicionale S. / [Flauto 8' S.] / Trombe 8' S. / Trombe B. / Clarino 16' S. / [Clarone 4' B] / Flauto in 8^a S. / Bassi nei pedali 8' / Viola 8' B., / Voce celeste (S.) / Ottava B. / Ottava S. / [XII] / [XV] / [XIX] / [XXII] / [XXII-XXVI] / [XXVI-XXIX] / Controbassi [16', al pedale] / Tromboni [8', al pedale].

Corista: La₃ = 417 Hertz (alla temperatura di 14°C).

Restaurato dalla Ditta Fratelli Ruffatti di Padova nel 1979 circa.

* * *

Elenco di alcuni cembalari attivi presso l'Oratorio di S. Girolamo:

Benedetto Acciari o Acciaro (1705-1717) (Tomi 428, 437, 438)

Monsù Mattia (1718-1720)

Pietro Berti (1721) (Tomo 443)

Pietro Cromosi (1722) (Tomo 444)

Giovanni Cremisi (vedi Doc. 17).

NOTE

¹ CARLO LUIGI MORICHINI, *Degli Istituti di Carità*, Roma, 1870, pp. 752 sgg.; LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi*, IV, p. 551.

² Cfr. *Bullarium Romanum*, Torino, Taurinense, 1860, V, p. 739, XLII

³ Roma, *Archivio di Stato, Fondo S. Girolamo della Carità*, Tomo 182, c. 98; cfr. G. GIGLI, *Diario di Roma di Giacinto Gigli*, Roma, ed. Tumminelli, 1958, p. 126

⁴ Cfr. FURIO LUCCICHENTI, *Un organaro cremonese nella Roma del '500, Nicolò Tezano*, in «Amici dell'organo», serie II, (1983), p. 22 e PATRIZIO BARBIERI, *I «doi bellissimi organi» di S. Lorenzo in Damaso, Roma*, ibidem, serie II, (1984), p. 52.

⁵ Cfr. F. LUCCICHENTI, *Menabò per una storia organaria a Roma*, ibidem, serie II, (1982), p. 14.

⁶ Cfr. ARNALDO MORELLI, *Un organaro del seicento romano: Girolamo Borghese*, ibidem, serie II, (1983), p. 35.

⁷ Per notizie più dettagliate su G.B. Ferrini cfr. JEAN LIONNET, *La musique à Saint Louis des Français au XVII^e siècle*, in «Note d'Archivio», nuova serie, III e IV, 1985-1986. G.B. Ferrini, oltre ad essere compositore, è anche autore di un *Metodo per accordare il cembalo*.

⁸ Cfr. F. LUCCICHENTI, *Gli Alari organari in Roma*, ibidem, serie II, (1984), pp. 54-62.

⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Cappella Giulia, Epistolario di Salvatore Meluzzi, X-94.

In questo documento risulta che il prezzo pattuito per l'organo fu di tremila lire (vedi Doc. 16). La notizia mi è stata gentilmente segnalata da A. Pia Sciolari.

DOCUMENTI

- 1) 14 Aprile 1551 – Decretaverunt quod Magister Nicolaus Cremonensis magister organorum habeat pro mercede sua singulo anno pro concordia organi fienda scura tria et pro huiusmodi salario habuit scutum unum ad bonum computum. (Tomo 220, f. 31')
- 2) 6 Maggio 1593 – M. Gio. Stefano Zappi de Casanzano m.ro de organi et organista in S. Hieronimo substantive alli censori promette alla Venerabile Archiconfraternita della Carità [...] me notaro di fare tre manici da organo de palmi sei e mezzo di lunghezza e doi e mezzo di larghezza di legname de albuccio novi con li telari novi dentro e le pelle de vacchetta de fiandra tutto a sue spese per mezzo de scudi vinticinque di moneta da pagarsi fatta l'opra...
Davanti a Jo. Fran.co Bucca scriptor apostolicus ac notarus publicus. (Tomo 252, c. 404).
- 3) 22 febbraio 1600 – A Luca Biaggi organista per fattura fatta nel organo à S. Girolamo di giugno passato che ha scoperto e nettato – scudi sei. (Tomo 754).
- 4) 24 agosto 1601 – A Tiberio Menchi organista scudi 21 moneta tanti se li pagano per haver accomodato l'organo della nostra chiesa di San Girolamo per detto prezzo dacordo.
- 5) 10 Giugno 1602 – A M.ro Tiberio Menchi nostro maestro di organi scudi due moneta tanti sono per sua provisione di 4 mesi finiti per tutto il di 29 di Maggio prossimo passato ad effetto da conciare l'organo.
- 6) ... 18 Gennaio 1605 – A Tiberio Menghi M.re di organi per 5 mesi... a tutto dicembre scudi 2,50 (Tomo 754 – Copie di mandati: 1598-1607).
- 7) 6 Ottobre 1620 – Ill.mo Sig. Camillo Cavetano – L'organo della Chiesa di S. Girolamo era molto scordato et i Mantici facevano mal effetto, la Congregazione ordinò che si facesse acconciare, il che è stato fatto da messere Paolo Girlanzio con ogni diligenza con promessa di pagargli per sua fattura scudi dieci di moneta, l'opera è fatta però V.S. possa farlo pagare et io le bacio le mani. V. aff.mo Horatio Griffi - Di casa questo di 6 ottobre 1620. (Tomo 404).
- 8) 19 novembre 1651 – Sig. Computista potra fare un mandato di scudi 4 moneta pagabile al Girolamo Borghese per havere accomodato l'organo dell'Oratorio, con darne deb[itu]o al solito. Di casa li 19 novembre 1651. (Tomo 409).
- 9) Spese di Sagrestia dal 14 giugno 1658 al 7 ottobre [1658] – [...] dati scudi 30 alli facchini ch'hanno tirato l'organo nel coro sopra la porta della Chiesa ch'ha servito per la festa di S. Girolamo. A Girolamo Borghese organaro per haver accordato l'organo dell'oratorio scudi 1,50. (Tomo 410).
- 10) 1658 – Il Sig. Gio. Batta Ferrini ha dato l'organo per servizio della Chiesa di S. Girolamo della Carità a ragione di scudi venti l'anno, cominciò a servire li 23 dicembre 1657. Supplica per il mandato di 6 mesi. (Tomo 410).
- 11) 27 Giugno 1659 [...] li quali Ill.mi Sig.ri Prelato et Deputato come sopra congregati ordinano che si faccia il novo organo per la nostra Chiesa di San Gerolamo et si possa spendere quella quantità di danaro che piacerà al Sig. Mariano Vecchiarelli et al Sig. Pompeo Semi in solido deputati à questo effetto. (Tomo 236, c. 264').
- 12) 4 Luglio 1659 – Obligatio – Eisdem Anno indictione Pontificatu quibus supra, die vero quarta mensis Julij, in mei notarij publici, testiumque infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum presentia praeses, et personaliter contestus Dominus Josephus filius q[uondam] Caesaris Caterinozzi a fide Abbatiae Sublacensis, et Dominus Josephus filius q[uondam] Papirij Testae Romanus fratres consobrini spontis omnis insolidum promiserunt, et sese obligarunt ad favorem Ven. Archic. tis Charitatis in Ecclesia S. ti Hieronimi de Urbe et absentis favorem et pro ill.mo Domino Mariano Vecchiarelli nobile Reatino, et Ill.mo Domino Pompeo Semio florentino Deputatis dictae Archiconfrat. Charitatis etiam infra [...] in Congregatione habita die 27 Junij proximi p. ti quo apparet in libro Congregationis [...] Andream Leonium Prosecretarium inter mecum notarum praesentem, et mihi [...] di fare di tuta perfetione, et bontà et benfatto un organo per la Chiesa di S. Girolamo della Carità da mettere accomodato e finito dove vorranno detti Ill.mi Sig.ri Deputati, et che sia finito, et messo in opra sonante, et come conviene nella festa della Sant.ma Natività di nostro Signore prossima a venire conforme anco li capitoli che detti signori contrahenti consegnano a me notaro come in foglio del tenore che segue cioè: Lista di un organo di tuta perfetione detto al'ottava Bassa Prima [Questa lista, sull'atto notarile, è cassata] quali capitoli sono stati da me notaro e letti parola per parola da



Roma, Chiesa di S. Girolamo: interno dell'organo Pantanella (foto P. Barbieri)

principio sino a fine a dette parti, et da loro bene intesi et ascoltati quali dètti Giuseppe Caterinozzi, et Sig. Giuseppe Testa insolido promettono osservare, et adempiere, et caso che non lo osservino sia lecito alli suddetti Sig.ri Deputati farli refare in qualche non sarà ben fatto di detto organo di propria autorità senza decreto di giudice, ne altra interpellatione a tutti danni, spese, et interessi di dètti in-solido obbligati come sopra etiam a ragione di quanto più quia [...] questo obbligo di fare, et adempiere quanto sopra vi è contenuto lo fanno li sud.i sig.ri Giuseppe Caterinozzi et Giuseppe Testa favore di detta Archiconfraternita della Carità assente et per lei li suddetti Ill.mi Sig.ri Mariano et Pompeo Deputati come sopra con me notaro presente in tutto e per tutto per prezzo et mercede di scudi quattrocento ottanta cinque di moneta di giulij diece per scudo da pagarsi come dètti Ill.mi Sig.ri Deputati in nome di detta Archiconfraternita della Carità promettono pagare alli dètti Sig.ri Giuseppe Caterinozzi et Giuseppe Testa presenti et a ciascuno di loro in-solido in tre paghe la prima fra otto giorni prossimi, la seconda a settembre prossimo, et l'ultima et terza paga finita l'opera, et messo in piede l'organo sonante qui in Roma liberamente [...] altrimenti [...] tutti danni quali [...] et inoltre dètti Sig.ri Giuseppe Caterinozzi et Giuseppe Testa in-solido promettono far portare in Chiesa di S. Girolamo un organo portabile et tenerlo in detta Chiesa sonabile con tenerlo accordato detto organo per fin tanto che sia in stato di potere usarsi il suddetto organo novo senza altro pagamento, poichè con questa conditione, et patto si è concordato il prezzo del suddetto organo.... (Tomo 266, c.c. 96-98).

13) 3 novembre 1660 – [Conto dei lavori in marmo] / [...] per havere fatto n. 4 pezzi di travertino per contrappesi dell'Organo lavorati e messi a peso giusto – baiocchi 60 (Tomo 182, c. 120).

14) A dì Primo Ottobre 1661 – *Conto di lavori di legname fatti da me M.^o francesco humiltà fatti à San Girolamo della Charità et alle chase diverse ordinati dalli Ill.mi Sig.ri Deputati della Congregazione.* / [...] Et più per haver disfatto la balaustra de il choro de l'orghano e tirata in fora e fattola giunta da tutte e doi le parte e operato per ogni parte con balaustra per parte e operato le sue cor-

nice e datti per parte e cimosa e chocholo e arma nova di dentro e di fora le dette cornice tonde longe le dette giunte [...] i 3/4 per parte e fatto sopra la balaustrata la gelosia, la centola che segue chome sotto la balaustrata con cornice e pilastri di dentro e di, fora e dato la gionta alla gelosia da tutte e doi le parte che sono [...] 3/4 chome di sotto il detto lavoro fatto con grande ischomodità scudi 10 - fattone diversi modelli [scritto con altra calligrafia che io penso sia dell'arch. Picchetti, avendola confrontata con altri suoi scritti] / E più l'altra balaustra incontro achomodata di simile fattura e rota chome l'altra scudi 10 - di sopra [scritto con altra calligrafia c.s.].

A dì 7 novembre 1661/ Et più fatto credentino di tavola di abetto polito nel choro per li musici [...] con 32 iscompartimenti per tenere carta da musica scudi 12 [...] Firmato Francesco Humiltà, arch. Paolo Picchetti e Cav. Del Pozzo / (Tomo 411).

15) 12 novembre 1674 - Lista per havere scomposto l'organo all'ottava bassa di S. Girolamo della Carità di Roma / P^o scomposto tutte le canne di piombo e di stagno e nettatele tutte dentro e fuora e raddrizzatele turò li squarci da capo, e risaldateli tutte e rintonate et accordatolo ad accordatura tonda e schiodata la p^o coperta e rimediato al registro dell'ottava chiara tanto duro dove che non si poteva registrare, e rifattoci un'altro ferro doppio e rifatti doi tappi a due canne di legno, rincollati i suoi condotti e fatte tutte quelle cose necessarie. Levati i mantici dal suo luogo, nettateli rimessa la pelle dove sfiatava dove al [ponte?] si vede./ Levata la sudetta fattura e spesa imposta scudi trenta./ Per havere scomposto l'organetto dell'Oratorio levate tutte le canne dal suo luogo e nettatele e raddrizzatele, e risaldati tutti li squarci da capo e rinnivateli tutte e raccordatele a cordatura tonda e raccomandati li mantici dove bisognava, rimesso la sua pelle e fatto tutto q[ue]llo che ci bisognava./ Levata la sudetta fattura e spesa imposta scudi dieci./ Si faccia il mandato di scudi trentaquattro m.ta. Di Congreg.ne 12 Nov.re 1674 Angelo Parraciani Dep.o/ [Sul retro]: Giuseppe Caterinozzi organaro. Lista delli organi di S. Girolamo della Carità di Roma (Tomo 415).

16) Biblioteca Apostolica Vaticana - Cappella Giulia X-94 Epistolario di Salvatore Meluzzi - Incaricati noi sottoscritti dal Nobil Uomo il Barone Filippo Alessandro Cappelletti Deputato della Musica della Cappella di S. Girolamo della Carità di collaudare il nuovo organo costruito dal fabbricatore Sig. Pietro Pantanella per la suddetta Chiesa, ci siamo recati il dì 4 del corrente mese sul luogo, ed abbiamo verificato che il lavoro è stato eseguito esattamente secondo il contratto, e conforme il prezzo stabilito di lire tremila.

A questo si debbono aggiungere altri lavori ivi eseguiti per maggiore utilità, oltre il convenuto e sono: 1^o la riduzione di terza mano. 2^o dodici canne basse del registro *Salicional*. 3^o Vari sportelli intelarati per meglio assicurare i meccanismi e riparare l'organo dalla polvere, dei quali lavori credo farebbe contento l'artefice di lire cento. [Ritengo la calligrafia del Meluzzi].

17) Anno 1767. Io sottoscritto ò ricevuto dal Molto Reverendo Padre sagrestano scudi tre di moneta li quali sono per avere ristorato il cimbalo dell'orchestra e rimesso panni e rifatto tutta l'impenatura rimesso corde arifatte linguette alli tasti e rigiustato la tastatura - questo dì cinque ottobre 1766 - io Giovanni Cremisi (Tomo 481, c. 4).

L'ORGANO DI PALAZZO MASSIMO

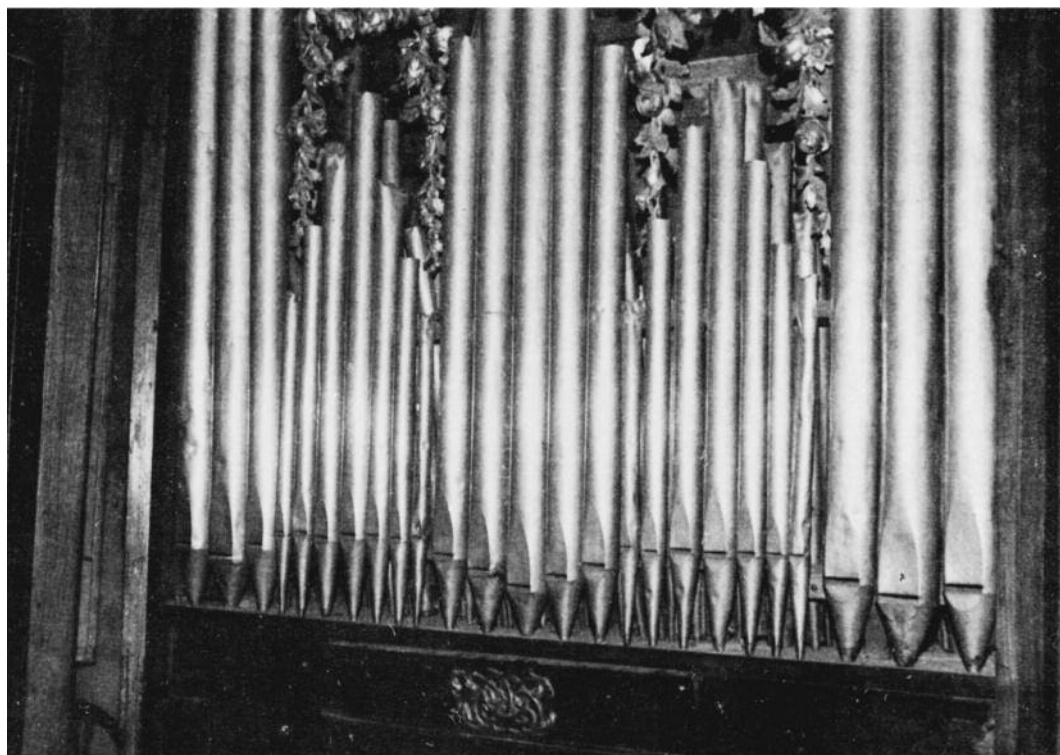
di Wijnand van de Pol

Chi è a conoscenza delle tradizioni romane sa che il 16 marzo di ogni anno si aprono le porte dello stupendo palazzo Massimo alle Colonne, capolavoro che Baldassarre Peruzzi eresse nel 1527 — dopo il Sacco di Roma — per i fratelli Pietro, Luca e Angelo Massimo. Esso è ubicato nell'antica Via Papale (ora corso Vittorio Emanuele) e la facciata si ispira alle grandi colonne antiche che si trovavano ancora lì nel 1527.

In quello stesso palazzo, il 16 marzo 1583, San Filippo Neri risuscitò il piccolo Paolo Massimo, alla presenza dei principi; dopo avergli parlato, a richiesta dello stesso Paolo compì un secondo miracolo facendolo tornare nel regno dei morti, con le parole: «Vai, sii benedetto e prega per me il Signore».

La sala dove avvenne il miracolo fu trasformata in Cappella domestica e ogni anno, il 16 marzo, vi si celebrano messe, aperte al popolo romano.

Lo scrivente ha avuto l'onore, su invito del principe Don Leone Massimo¹, di accompagnare per parecchi anni la messa principale (celebrata dal Cardinale vicario di Roma), pur dovendosi accontentare di un modesto armonium. Don Leone, musicista e compositore assai sensibile alla musica organistica², sperava di poter un giorno far restaurare lo splendido organo antico che tuttora si trova nella cantoria della cappella, forse l'unico strumento di tal genere ancora esistente in un palazzo patrizio.





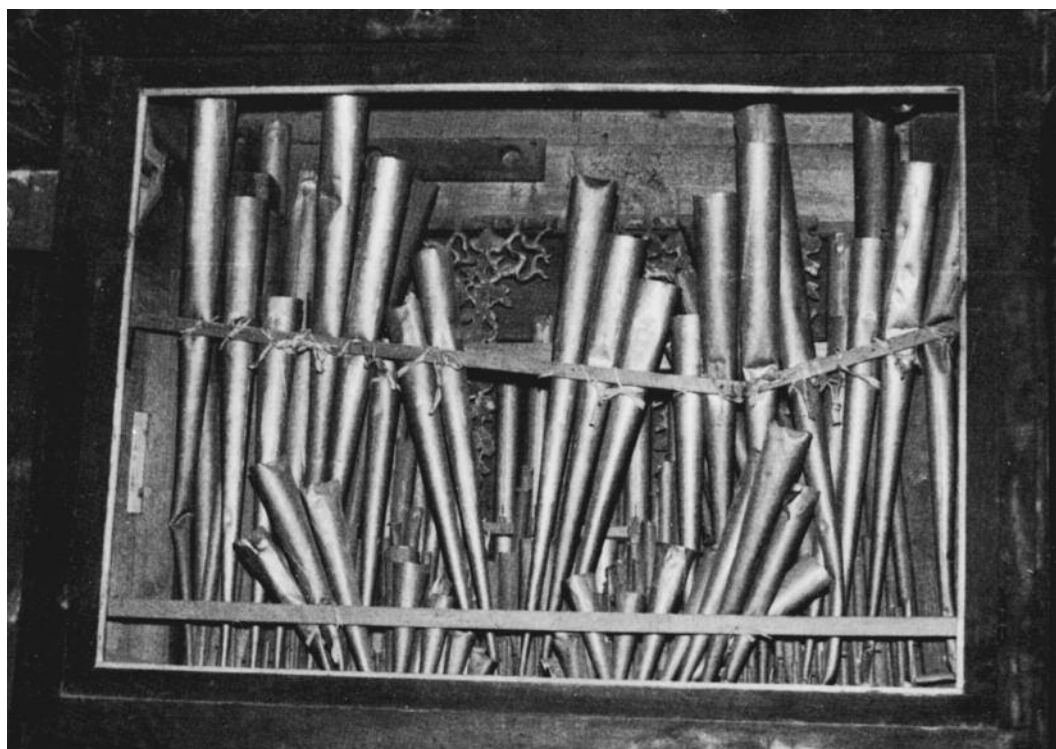
Organo di Palazzo Massimo: particolari della cassa (la ristrettezza della cantoria ha impedito una ripresa d'insieme)

Su di esso si hanno poche notizie. Si sa solo che, fino all'anno 1765, era di proprietà della famiglia Palombara-Savelli. In tale data il principe Francesco Massimo (1730-1801) sposò Barbara Palombara-Savelli (morta nel 1826): fu allora che tutti i beni della famiglia Palombara, compreso l'organo, furono trasportati a Palazzo Massimo³.

Lo strumento⁴ — di autore anonimo — si trova sulla cantoria (quest'ultima costituisce il soffitto della galleria che occupa la prima metà della cappella); si tratta di un grosso positivo, con cassa di noce, munita di festoni dorati e di due portelle riccamente lavorate. Il basamento, contenente la manticeria, è a sua volta chiuso da due portelle decorate con intagli dorati riproducenti un piffero, un tamburo, una siringa a sei canne, un corno ed un oboe. La cimasa è sormontata da uno stemma della famiglia Palombara-Savelli, sorretto da due putti con festoni dorati ai lati.

Il *prospetto* è ad una campata, con profilo piatto; 25 le canne di facciata, raggruppate in cinque campi contigui (3-7-5-7-3), senza alcun elemento di separazione; le canne più lunghe sono alloggiare nei due campi laterali; tutte appartengono al registro di Principale; l'ultima a destra è muta.

L'elegante *tastiera*, con i tasti diatonici di avorio e quelli cromatici di ebano, ha 45 tasti (prima ottava in sesta, dal Do_1); è incorporata a finestra nella cassa; i frontalini sono intagliati a chiocciola. La *pedaliera*, anch'essa in sesta, dispone di 9 tasti paralleli corti ed è costantemente accoppiata alla tastiera.



I *comandi dei registri* (tiranti di ferro con pomelli di ottone) sono ubicati a destra, su due colonne. La *disposizione fonica* è la seguente (sopravvive qualche resto di targhetta manoscritta, in pergamena):

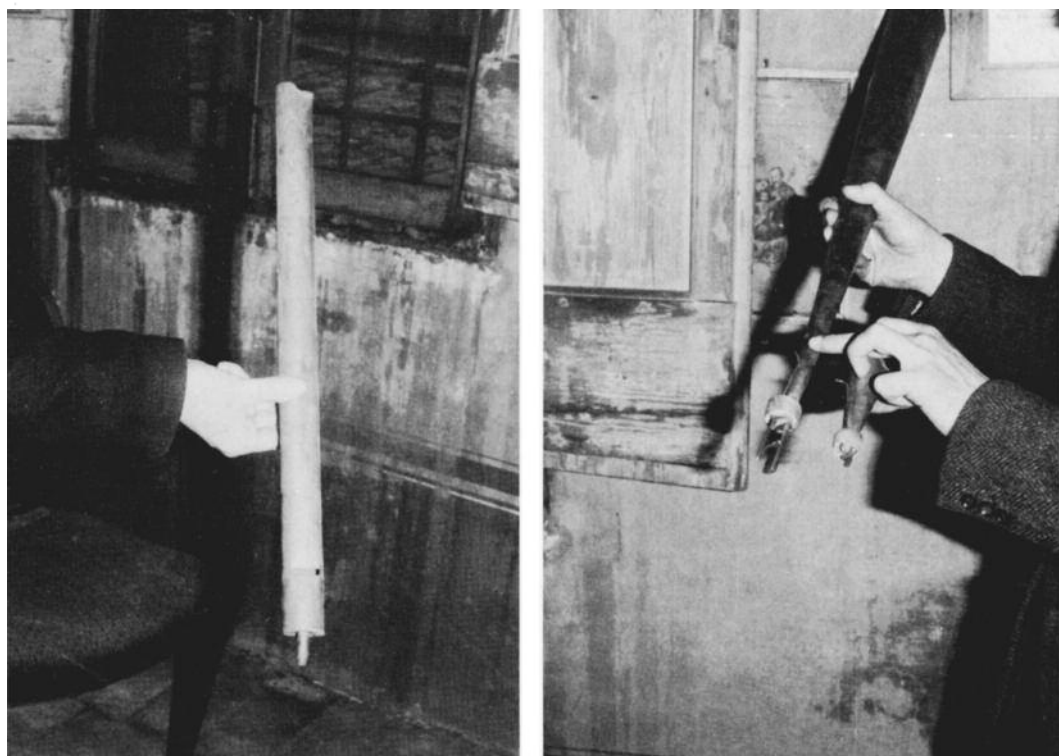
Principale bassi (8')	Voce umana
Principale soprani (8')	Flauto in XV (completo)
Ottava	Cornetta 2 file (XII-XVII)
Decimaquinta	Tromba bassi
Due di Ripieno (XIX-XXII)	Tromba soprani
Due di Ripieno (XXVI-XXIX)	
Tiratutti	

Spezzatura bassi-soprani: Si₂-Do₃.

I *ritornelli* del Ripieno non sono stati rilevati, a causa delle precarie condizioni dello strumento.

La *manticeria*, di fattura probabilmente ottocentesca, è costituita da due mantici a cuneo con una sola piega, con pompa a mano azionata tramite corde.

Il *somiere*, di tipo a tiro, ha 11 stecche che si inseriscono spingendole verso l'interno. Ordine dei registri (dalla facciata): Principale - Ottava - Voce umana - XV - XIX/XXII - Cornetta - Flauto in XV - XXVI/XXIX - Tromba bassi - Tromba soprani.



Lo strumento è completo di tutte le canne, in lega di piombo (ad eccezione di quelle di facciata, della Voce umana, del Flauto e della Cornetta, in cui prevale lo stagno). Curiosa la foggia del piede della Voce umana (vedi foto). La prima ottava del Principale è di castagno. Molto largo il taglio del Flauto in XV. Le ance hanno il corpo in lega di piombo saldato direttamente alla noce, che è molto piccola e di fattura piuttosto grossolana; il canaletto delle canne dei bassi ha l'estremità svasata a 45°.

La quasi inesistenza di un archivio dei Palombara rende impossibile rintracciare il nome del costruttore. La particolare disposizione fonica dello strumento (da notare il Flauto in XV, la Cornetta a mo' di Sesquialtera e le ance) fa pensare ad un organaro non italiano. Sapendo che il gesuita fiammingo Willem Hermans lavorò a Roma dal 1663 alla morte (1683), non sarebbe da escludere che il prezioso strumento di palazzo Massimo sia di sua mano. Un organo assai simile — attribuibile quasi sicuramente a tale autore — si trova infatti a Orvieto, nella chiesa dei XII Apostoli o Seminario vecchio (smontato e in precario stato di conservazione); esso è dotato di un Flauto in XV e di una Cornetta la cui fattura ricorda quella dei corrispondenti registri dello strumento romano.

L'organo di palazzo Massimo, molto sacrificato nella strettissima cantoria, necessita purtroppo di un accurato restauro; pur giacendo in stato di completo abbandono, è senz'altro perfettamente recuperabile.

(Foto dell'autore)

NOTE

¹ Il principe Leone Massimo (1896-1979), compositore italiano, fu allievo di Respighi a Roma e di Koechlin a Parigi.

² Sue composizioni per organo: *Messa bassa* (1969), *Sei invenzioni* (1970), *Musica per organo e pianoforte* (1970), *Offerte* (1970).

³ Notizie fornitemi da Don Leone Massimo.

⁴ La breve relazione tecnica che seguirà è frutto di un rilievo effettuato verso la fine degli anni '60.

NOTIZIARIO - PUBBLICAZIONI SEGNALATE

● Presso l'Istituto di Paleografia Musicale (c/o Scuola di Musica «T.L. da Victoria», p. S. Apollinare 49, Roma, tel. 654.39.18) si svolgono i corsi di «*Storia degli strumenti musicali del Rinascimento*», «*Genesi, storia e prassi della teoria armonica*» e «*Organologia*», tenuti dal prof. Vinicio Gai. Tali materie fanno parte del programma biennale di studi del Corso Superiore di Paleografia Musicale Rinascimentale, che vede tra i docenti i proff. A. Basso, G. Cattin, F. Di Benedetto, O. Mischiati, M. Noiro, E. Povoledo e F. Luisi, che è anche direttore dell'Istituto.

● FRANCO BAGGIANI, *Gli organi nella Cattedrale di Pistoia*, Pisa, Pacini editore, 1984, pp. 112 + 9 figg. f.t. in b/n. Il volume - n° 2 della collana «*Arte organaria in Toscana*» - ha il principale pregio di presentare gli unici documenti conosciuti contenenti dati tecnici relativi ad un organo costruito da Lorenzo da Prato (1473), strumento di 12' che era anche dotato di alcuni tasti spezzati del «terzo ordine». Ad esso nel 1589-91 seguì quello di Cesare Romani, sul quale nel 1668 intervenne G. Hermans. Ben documentata anche la sezione relativa ai rifacimenti dei secoli XIX e XX.

● PATRIZIO BARBIERI, *Cembali enarmonici e organi negli scritti di Kircher - Con documenti inediti su Galeazzo Sabbatini*, in *Enciclopedia in Roma barocca [...]*, a cura di M. Casciato, M.G. Ianniello e M. Vitale, Venezia, Marsilio editori, 1986, pp. 111-128 + Figg. 9-14 f.t., L. 65.000. Forma e dimensioni - secondo Kircher - del registro ad ancia di *Vox humana* adottato dagli organari romani verso la metà del Seicento.

● FURIO LUCCICHENTI, *Historietta cinquecentesca, ovvero il frate, la cortigiana et l'organo*, in «*L'Urbe*», maggio-agosto 1985, pp. 127-129. Curiose notizie coinvolgenti indirettamente Vincenzo da Sulmona, impegnato nella costruzione dell'organo della chiesa di S. Crisogono (Roma, 1585).

● Saggi di interesse organario e organistico sono di recente apparsi nel volume *Musica e musicisti nel Lazio* [«*Lunario romano 1986*»], a cura di Renato Lefevre e Arnaldo Morelli, Roma F.lli Palombi, 1985, pp. 652, 28 tav. f.t., L. 60.000; in particolare: JONATHAN P. COUCHMAN, *Musica nella cappella di Palazzo Atemps a Roma* (organi di Luca e Stefano Blasi); VINCENZO FRITTEL-

LI, *Un organo di seconda mano per la chiesa di S. Giovanni a Bagnaia (1612)* (le vicende di un organo quattrocentesco acquistato nel 1612, proveniente dalla chiesa di S. M. della Quercia a Viterbo); ARNALDO MORELLI, *Musica e musicisti in S. Agostino a Roma dal Quattrocento al Settecento* (organari e organisti della chiesa); alcune notizie e spigolature archivistiche si ricavano pure dai saggi di B. Navarra (Segni), G.L. Masetti Zannini (Viterbo), R. Fagioli (Nepi).

● ANDREA CARRADORI, *Antichi organi di Cingoli*, Cingoli, 1985, pp. 198, ill. in b/n. Notizie e schede degli organi sette e ottocenteschi della cittadina marchigiana, comprendenti opere di Gaetano e Antonio Callido, Domenico Antonio Fedeli di Camerino e della locale famiglia dei Cioccolani. Brevi note su maestri di cappella e organisti attivi nelle chiese di Cingoli completano il volume.

● *Arte organaria nei secoli XV, XVI, XVII. La scuola cortonese*, seconda edizione corretta ed arricchita. Documenti raccolti da D. Bruno Frescucci con la collaborazione di D. Franco Baggiani, Renzo Giorgetti, Gemma Valenti, Cortona, Grafiche Calosci, 1983, pp. 236, numerose ill. in b/n, L. 35.000. A nove anni di distanza dalla prima, esce la seconda edizione di quest'opera, «arricchita» da nuovi documenti sugli organari cortonesi Cianciulla-Romani, O. Zeffirini, G.B. Contini ed altri; due scritti, di F. Baggiani e R. Giorgetti, cercano di sintetizzare le caratteristiche di questa cosiddetta «scuola cortonese».

● FRANCESCO BIGOTTI, *Antichi organi della città di Cuneo. Documenti di arte organaria attraverso i secoli*, Cuneo, L'arciere, 1985, pp. 93, ill. b/n, L. 30.000. La storia organaria di Cuneo, dal XVI al XIX secolo, viene ripercorsa alla luce dei documenti relativi alle sei chiese principali della città; oltre ai nomi di organari piemontesi (Bussetti, Chiapa, Concone, Fea, Nava, Vittino ...), emergono i nomi del francese Antoine Julien e dei tedeschi Caspar Langenstain e Johannes Baltzar Milder (o Mollitgon), attivi a Cuneo nel XVII secolo.

● FRANCO BAGGIANI, *Monumenti di arte organaria toscana*, Pisa, Pacini, 1985, pp. 62 + 161 figg. f.t. (di cui 57 a colori), L. 45.000. Agile compendio sull'attività degli organari toscani, con particolare rilievo dato all'epoca rinascimentale, accompagnato da un capitolo dedicato alla «parte artistica» (prospetti, cantorie, portelle) degli organi toscani. Un ampio corredo fotografico di interessanti prospetti d'organo, in molti casi uniche vestigia superstiti di storici strumenti, conclude il volume.

● OSCAR MISCHIATI, *L'organo*, in *Il duomo di Spilimbergo (1284-1984)*, a cura di Caterina Furlan e Italo Zannier, Spilimbergo, Amm. comunale, 1985, pp. 279-285. La storia degli organi del duomo di Spilimbergo viene tratteggiata fino ad arrivare al recente strumento di Gustavo Zanin (1981) costruito in stile veneto settecentesco e collocato nella cassa dell'antico, ma scomparso strumento di Bernardino Vicentino (1514-15).

